

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 27 aprile 2015



## PEC

Sole 24 Ore	27/04/15	P. 4	Metà dei professionisti senza email certificata	Valentina Melis	1
-------------	----------	------	---	-----------------	---

## PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	27/04/15	P. 39	Professionisti, è guerra contro l'apertura ai soci di solo capitale	Filippo Santelli	4
---------------------------	----------	-------	---	------------------	---

## GRANDI OPERE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/04/15	P. 19	Appalti. «Basta con le grandi opere. Tutta l'edilizia deve rifarsi il look»	Isidoro Trovato	6
--	----------	-------	---	-----------------	---

## EDILIZIA

Stampa - Dossier Più	27/04/15	P. VII	Meno carta in edilizia, i lavori ora sono più facili	Alessandro Palmesino	7
----------------------	----------	--------	--	-------------------------	---

## FONDO DI GARANZIA

Italia Oggi Sette	27/04/15	P. 15	Fondo, professionisti e imprese ai blocchi di partenza		9
-------------------	----------	-------	--	--	---

## MICROCREDITO

Italia Oggi Sette	27/04/15	P. 15	Garanzia senza business plan	Roberto Lenzi	10
-------------------	----------	-------	------------------------------	---------------	----

## EDILIZIA

Italia Oggi Sette	27/04/15	P. 13	Il rilancio passa dalle periferie	Gabriele Ventura	12
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

## UNICO 2015

Italia Oggi Sette	27/04/15	P. 12	Investimenti, bonus in arrivo	Norberto Villa	14
-------------------	----------	-------	-------------------------------	----------------	----

## EDILIZIA SCOLASTICA

Stampa	27/04/15	P. 7	Soffitti bucati con il trapano per evitare che il tetto crolli	Flavia Amabile	16
--------	----------	------	--	----------------	----

## SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/04/15	P. 2	Web & Pericoli. La sicurezza in Rete: tutti la cercano, pochi la trovano	Maria Teresa Cometto	18
--	----------	------	--	-------------------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	27/04/15	P. 3	Bernabè. Gli attacchi aumenteranno. «Solo lo Stato può difenderci»	Fabio Tamburini	21
--	----------	------	--	-----------------	----

## RIFORMA PA

Sole 24 Ore	27/04/15	P. 1-3	Super-manager cercansi	Giuseppe Franco Ferrari	23
-------------	----------	--------	------------------------	----------------------------	----

## MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	27/04/15	P. 11	Semaforo verde nelle utility	Francesca Barbieri, Maria Cristina Ceresa	25
-------------	----------	-------	------------------------------	---	----

## FISCO PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	27/04/15	P. 22	Professionisti al test dei compensi	Nicola Forte	28
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------	----

## Albi e semplificazione LE NUOVE TECNOLOGIE

**Obbligo disatteso**  
Secondo il decreto anti-crisi del 2008  
tutti gli iscritti devono attivare una Pec

**La mappa della copertura**  
I ritardi maggiori spesso si registrano  
nelle regioni del Mezzogiorno

# Metà dei professionisti senza email certificata

Ancora indietro medici, infermieri e giornalisti - Solo avvocati, commercialisti e notai sfiorano il 100%

**Valentina Melis**

■ Un professionista su due non ha ancora un indirizzo di posta elettronica certificata (Pec), cioè un recapito email tramite il quale inviare e ricevere messaggi con valore legale, senza ricorrere alla vecchia raccomandata con ricevuta di ritorno.

Su 2,3 milioni di iscritti agli Ordini, sono stati registrati finora 1.152.809 indirizzi Pec. Con buona pace delle disposizioni che impongono ai professionisti (dal 2010) e alle imprese (dal 2011) di dotarsi di un indirizzo di posta elettronica certificata e di

### LE MOTIVAZIONI

Su 2,3 milioni di soggetti tenuti ad attivare la posta solo 1,1 l'hanno fatto: pesa anche lo scarso utilizzo da parte di Pa e clienti

comunicarlo all'Ordine di appartenenza o al registro imprese (Dl 185/2008). Un obbligo nato per imprimere un'accelerazione alle comunicazioni telematiche tra la pubblica amministrazione, le imprese e i professionisti, facendo viaggiare sempre meno carta tra gli uffici.

Il quadro dei primi cinque anni, per i professionisti, si presenta a due facce. La copertura sul fronte della Pec è pressoché totale per gli ordini che lavorano a più stretto contatto con le aziende, come i commercialisti (ha la Pec il 94%) e i consulenti del lavoro (89%), per gli avvocati, alle prese con il processo telematico (92,7%) e per i notai, tutti dotati di smart card e firma digitale (ciascuno dei 4.856 iscritti all'Ordine ha la Pec). Anche i geometri sono "coperti" al 95 per cento.

Si sono attivati molto meno, invece, per procurarsi la posta

dell'era digitale, i medici e gli odontoiatri (il 31% degli iscritti ha la Pec), gli infermieri (7,9%), le ostetriche (22,7%), gli assistenti sociali (15,9%). Non si piazzano bene neanche i giornalisti, con una copertura del 16,9% per cento. Su questa categoria, però, bisogna considerare che la maggior parte dei 113.511 iscritti (il 74%) è rappresentato da pubblicisti, che possono essere iscritti ad altri ordini e quindi avere la Pec in relazione a un'altra professione.

Supera il 70% la copertura Pec degli architetti e degli ingegneri. Anche se, fa notare Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, e portavoce della rete delle professioni tecniche, «sono le stazioni appaltanti, soprattutto i Comuni, a preferire le comunicazioni su carta e a non usare la posta elettronica certificata».

In effetti, l'uso non "massivo" della posta elettronica certificata proprio da parte della Pubblica amministrazione sembra uno degli ostacoli maggiori per il successo del nuovo strumento tra i professionisti e le imprese. Solo alcune amministrazioni, infatti, come l'Inail, l'Inps e le Camere di commercio, adottano frequentemente il nuovo canale di comunicazione. Altre amministrazioni continuano a fare affidamento sui vecchi sistemi. E così anche moltissimi clienti dei professionisti: è vero che i messaggi Pec si possono inviare anche a indirizzi di posta elettronica ordinaria, ma l'invio e la ricezione hanno valore legale solo se anche il destinatario ha una casella Pec. La rete delle comunicazioni digitali, dunque, ha ancora diversi "buchi" da colmare.

Chi non adotta la Pec, poi, non ha sanzioni di rilievo: le società che non segnalano il proprio indirizzo di posta elettronica certificata quando chiedono l'iscrizione al registro imprese, rischiano al mas-

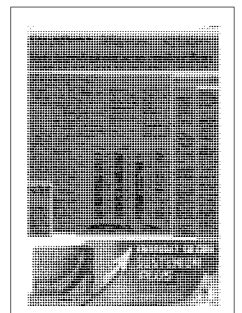
simo la sospensione della domanda per tre mesi.

Un altro problema è l'aggiornamento delle caselle Pec, che non possono essere costituite una volta per tutte, ma dovrebbero essere mantenute attive (anche se la legge non prevede quest'obbligo). L'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata (Ini-Pec) contiene ad esempio 4,5 milioni di indirizzi di imprese. Una buona fetta di questi, però, sono ormai inattivi, perché mai rinnovati. Per far fronte a questo inconveniente, a breve dovrebbe essere emanata una direttiva del ministero della Giustizia e dello Sviluppo economico, che prevede una serie di automatismi per cancellare dall'indice gli indirizzi Pec inattivi e "obbligare" quindi professionisti e imprese a dotarsi di caselle funzionanti.



### Ini-Pec

● È l'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata delle imprese e dei professionisti, istituito presso il ministero dello Sviluppo economico e gestito dalle strutture informatiche delle Camere di commercio. È possibile consultarlo online all'indirizzo <https://www.inipe.gov.it> Inserendo il nome e la categoria di un professionista, ad esempio, è possibile ottenere il suo indirizzo Pec, il codice fiscale, la città in cui esercita l'attività e il collegio o Ordine di iscrizione.



## Il quadro degli Ordini

### LE PROFESSIONI

Gli indirizzi Pec registrati al 31 marzo 2015 dagli iscritti ai principali ordini professionali

TOTALE	
% SUGLI ISCRITTI	PEC
<b>50,3%</b>	<b>1.152.809</b>
	Agronomi e forestali <b>13.338</b> 61,4%
	Agrotecnici <b>1.719</b> 12,4%
	Architetti <b>118.180</b> 75,6%
	Assistenti sociali <b>6.640</b> 15,9%
	Attuari <b>776</b> 85,9%
	Avvocati <b>218.713</b> 92,7%
	Biologi <b>20.657</b> 41,1%

	Chimici <b>4.869</b> 52,0%
	Commercialisti e contabili <b>108.323</b> 94,1%
	Consulenti del lavoro <b>23.984</b> 89,1%
	Farmacisti <b>64.173</b> 72,6%
	Geologi <b>6.760</b> 46,2%
	Geometri <b>90.414</b> 94,4%
	Giornalisti* <b>19.143</b> 16,9%
	Infermieri <b>33.319</b> 7,9%
	Ingegneri <b>169.889</b> 72,3%

	Medici e odontoiatri <b>128.651</b> 31,0%
	Notai <b>4.856</b> 100%
	Ostetriche <b>4.338</b> 22,7%
	Periti agrari <b>2.102</b> 13,0%
	Periti industriali <b>24.074</b> 84,6%
	Psicologi <b>46.119</b> 49,7%
	Spedizionieri doganali <b>1.641</b> 84,7%
	Tecnici radiologi <b>11.904</b> 44,4%
	Veterinari <b>26.075</b> 84,0%

### LA MAPPA

Il grado di attivazione della Pec sul totale dei professionisti nelle diverse regioni italiane

40 % SUGLI ISCRITTI 100

	Avvocati		Commercialisti		Consulenti del lavoro		Ingegneri	
	% SUGLI ISCRITTI	PEC	% SUGLI ISCRITTI	PEC	% SUGLI ISCRITTI	PEC	% SUGLI ISCRITTI	PEC
Abruzzo	98,1%	5.736	92,3%	2.891	74,1%	470	83,2%	5.577
Basilicata	72,6%	2.282	91,7%	922	88,4%	296	91,7%	3.152
Calabria	84,7%	11.268	91,1%	3.960	87,9%	747	55,0%	5.525
Campania	92,0%	30.219	88,4%	12.161	91,0%	2.832	41,8%	10.519
Emilia Romagna	100%	13.474	100%	7.939	94,8%	1.275	81,7%	13.360
Friuli Venezia Giulia	100%	2.754	99,4%	1.714	93,1%	457	76,8%	3.470
Lazio	75,4%	24.779	91,4%	12.331	77,3%	2.933	60,4%	16.344
Liguria	100%	6.664	96,6%	3.005	93,0%	560	89,4%	6.416
Lombardia	96,5%	30.090	90,6%	17.715	95,9%	2.831	76,0%	23.688
Marche	100%	5.277	100%	2.775	91,0%	628	84,5%	5.860
Molise	91,6%	1.467	85,9%	413	89,2%	165	64,9%	882
Piemonte	100%	9.867	98,2%	6.262	92,4%	1.253	93,3%	12.169
Puglia	92,8%	20.480	85,5%	8.722	83,6%	2.041	73,1%	11.502
Sardegna	94,4%	4.917	97,2%	1.887	90,4%	865	63,8%	5.909
Sicilia	91,9%	19.566	94,3%	8.067	91,6%	2.151	78,1%	14.853
Toscana	98,8%	12.306	96,9%	6.892	96,5%	1.894	84,6%	10.989
Trentino Alto Adige	100%	1.779	100%	1.314	92,9%	234	82,5%	3.322
Umbria	99,3%	3.212	90,3%	1.344	95,8%	408	69,3%	2.647
Valle d'Aosta	100%	178	100%	175	83,5%	76	84,7%	393
Veneto	100%	12.398	100%	7.834	95,8%	1.868	85,6%	13.312

TOTALE ITALIA	92,7 % SUGLI ISCRITTI	94,1	89,6	72,3
218.713	108.323	23.984	169.889	

Nota: (\*) il dato include i pubblicitari, che possono essere iscritti ad altri ordini

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore e InfoCamere su dati Ini-Pec, Mise, Censis e Ordini



## DOMANDE & RISPOSTE

A CURA DI

**Alessandra Pacchioni**

● **Chi è tenuto ad avere la Pec?**  
I professionisti, le società di qualunque tipo e le imprese individuali. Infatti, in base all'articolo 16 del Dl 185/2008, i professionisti hanno dovuto dotarsi di Pec entro il 29 novembre 2009 e le società di capitali e di persone entro il 29 novembre 2011. In base all'articolo 5 del Dl 179/2012 anche le imprese individuali che si iscrivono al registro delle imprese o all'albo delle imprese artigiane devono comunicare all'atto di iscrizione il loro indirizzo Pec.

● **Che cosa rischia un professionista senza Pec?**  
Gli Ordini e i Collegi sono tenuti a controllare che i professionisti comunichino loro la Pec, potendo esercitare nei loro confronti il potere disciplinare. Lo si deduce dal fatto che - in base all'articolo 16, commi 7 e 7-bis del Dl 185/2008 - l'Ordine o Collegio professionale che ometta la pubblicazione o rifiuti di comunicare i dati identificativi dei propri iscritti ed i relativi indirizzi Pec può essere sciolto o commissariato.

● **I professionisti non iscritti ad albi, come gli amministratori di condominio o gli informatici, devono avere la Pec?**  
Sì, se si parla di professionisti che sono soggetti agli obblighi anticiclaggio, ad esempio, perché svolgono servizi «in maniera professionale, anche nei confronti dei propri associati o iscritti, attività in materia di contabilità e tributi». Ciò in base al provvedimento congiunto delle Entrate e della Gdf (8 agosto 2014 prot n. 2014/105953), secondo cui i professionisti, tranne quelli appartenenti a uno specifico elenco di ordini e collegi professionali, dovevano comunicare la Pec entro il 31 ottobre 2014 direttamente alle Entrate. Negli altri casi la risposta

è negativa perché l'articolo 16, comma 7 del Dl 185/2008 si riferisce espressamente ai soli professionisti iscritti in albi ed elenchi istituiti con legge dello Stato.

● **La Pec ha valore legale? E, se sì, come di che tipo?**  
La Pec ha lo stesso valore legale della tradizionale raccomandata con avviso di ricevimento. Infatti

il gestore della Pec invia al mittente una ricevuta che costituisce prova legale dell'avvenuta spedizione del messaggio e dell'eventuale documentazione allegata. Allo stesso modo, il gestore invia al mittente la ricevuta di avvenuta (o mancata) consegna del messaggio con precisa indicazione temporale.

● **Quali vantaggi ci sono a usare la Pec?**  
La Pec può essere utilizzata per la trasmissione di tutti i tipi di informazioni e documenti in formato elettronico, consentendo di certificare l'invio, l'integrità e l'avvenuta consegna del messaggio scambiato tra il gestore di Pec del mittente e quello del destinatario. Avendo lo stesso valore legale della raccomandata a/r garantisce «l'opponibilità a terzi» dell'avvenuta consegna.

● **Che cosa succede se il professionista usa la Pec per comunicare con un cliente ma questi a un normale indirizzo email non certificato?**  
La Pec in questo caso ha valore di una semplice email che non consente di certificare l'invio, l'integrità e l'avvenuta consegna del messaggio scambiato tra il gestore di Pec del mittente e il destinatario, essendo esso privo dello stesso tipo di gestore.

● **La parcella concordata con un cliente via email ha valore legale?**  
L'accettazione da parte del cliente via email della parcella ha valore giuridico. Il vantaggio della Pec è la prova legale dell'avvenuta ricezione.

● **La Pec è obbligatoria nei rapporti con la Pa?**

No, la Pec non è obbligatoria né per l'invio delle fatture, né per altri tipi di comunicazioni con le pubbliche amministrazioni.

● **La Pec può sostituire la fattura elettronica, ora obbligatoria nei confronti delle Pa centrali e periferiche?**

No, la Pec non può sostituire la fattura elettronica, ma può essere utilizzata - in alternativa agli altri canali previsti dalla normativa, come l'invio via internet - per trasmettere alla Pa le fatture elettroniche correttamente formate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Professionisti, è guerra contro l'apertura ai soci di solo capitale

AVVOCATI, FARMACISTI  
E INGEGNERI FANNOMURO  
SULLA LIBERALIZZAZIONE  
VOLUTA DAL GOVERNO RENZI  
"UN RISCHIO PER LA NOSTRA  
INDIPENDENZA", DICONO  
MA PER L'ISTITUTO BRUNO  
LEONI È L'OCCASIONE PER  
MUOVERSI IN UNA LOGICA  
IMPRENDITORIALE

**Filippo Santelli**

Per i professionisti è una battaglia di autonomia. Per i paladini del mercato la solita difesa di rendite corporative. Avvocati, farmacisti e ingegneri sono sul piede di guerra contro il disegno di legge sulle liberalizzazioni. Una lenzuolata che ha già perso per strada diversi pezzi, ma che nella versione arrivata in Parlamento contiene comunque qualche intervento di peso. In particolare l'apertura delle società professionali a soci di solo capitale, senza tesserino. Finora esclusi dai settori delle discipline ordinistiche, la norma concede loro il diritto di cittadinanza sia negli studi legali che nelle farmacie. «L'occasione di muoversi verso una logica imprenditoriale», commentano dalla roccaforte liberal dell'istituto Bruno Leoni. «Un rischio per la nostra indipendenza», rispondono le associazioni dei professionisti. Pronte, come già in passato, a depotenziare la legge durante l'iter in Aula.

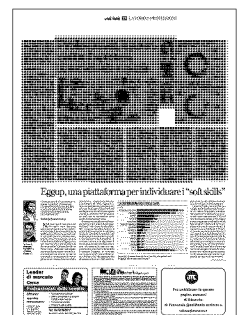
Con il ddl, per la verità, gli avvocati ortengono qualcosa. Per esempio la possibilità di unirsi con altri professionisti all'interno di società multidisciplinari. Sui soci di solo capitale però non sembrano disposti a concessioni. «Non aiuterebbero tanto i grandi studi, che non ne hanno bisogno, quanto quelli di minori dimensioni, permettendoli di rafforzarsi e crescere», dice Giuseppe Scassellati Sforzolini, 55 anni, partner della law firm inter-

nazionale Cleary Gottlieb. Quelli più piccoli però, la maggioranza in Italia, temono di restare schiacciati dalla concorrenza. La Cassa forense di perdere flusso contributivo. Egli ordina più rappresentativi evocano i rischi per la terzietà degli avvocati: «Sarebbe necessario limitare la partecipazione dei soci di capitale a una minoranza passiva - dice Scassellati Sforzolini - e individuare un soggetto deputato a valutare conflitti di interesse». L'Organismo unitario dell'avvocatura ha proposto al governo un compromesso: stralciare l'articolo dalla legge e riaprire le trattative. Sarebbe però l'ennesimo stop, per una misura di cui si parla da anni.

Sulle farmacie il testo del Ddl è già un compromesso. L'Antitrust chiedeva più concorrenza, a beneficio dei consumatori. Complice l'opposizione del ministro della Salute Lorenzin, la liberalizzazione dei medicinali di fascia C è stata stralciata. Resta però la possibilità per le società di capitale, indipendentemente dalla presenza di un dottore, di acquisire farmacie, e l'eliminazione del tetto di quattro insegne per soggetto. «Oggi il sistema è bloccato, finiscono a gara solo i negozi meno lucrativi, gli altri vengono ceduti a prezzi elevati», spiega l'avvocato Silvio Boccalatte, 35 anni, ricercatore dell'istituto Bruno Leoni. «La presenza di soci finanziari renderà il mercato più dinamico». Il peri-

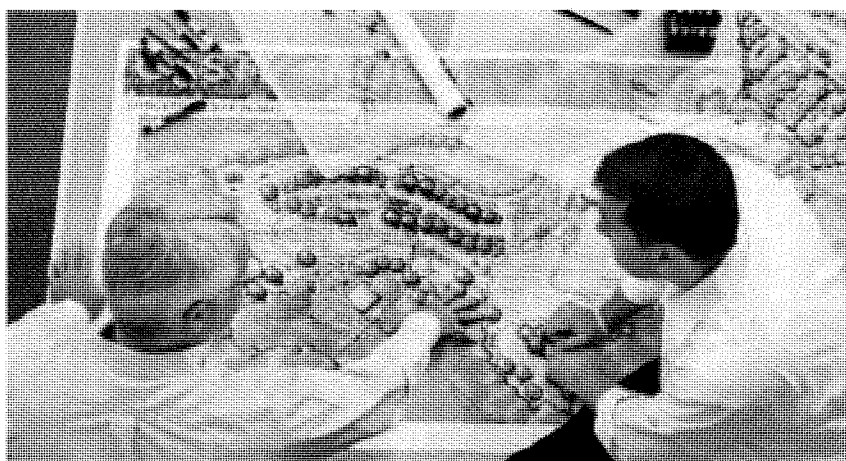
colo, secondo le associazioni di categoria, è quello di una concentrazione: «Dobbiamo introdurre dei paletti che ribadiscano l'interesse pubblico dell'attività delle farmacie rispetto alle logiche delle multinazionali», dice Annarosa Rocca, 60 anni, presidente di Federfarma. Anche se la legge stabilisce già una serie di incompatibilità per la proprietà degli esercizi, escludendone tra le altre le società farmaceutiche.

Magari il prezzo al bancone non scenderà. Il risultato però potrebbe essere un consolidamento simile a quello visto nel settore dei servizi ingegneristici. Le società di ingegneria, già dal 1996, sono aperte a soci di solo capitale. Il ddl in questo caso colma un vuoto normativo: stabilisce che possono accettare commesse anche da privati. Nella realtà lo fanno già, ma i Consigli nazionali di ingegneri e architetti hanno colto l'occasione per attaccarle. Non sarebbero vigilate dall'ordine, sostengono, né vincolate ad avere una maggioranza di soci con tesserino. «Una campagna di controinformazione», ribatte Andrea Mascolini, 54 anni, direttore generale dell'Oice, la sigla di categoria di Confindustria. «I professionisti che lavorano nelle società di ingegneria sono comunque sottoposti all'ordine». Soprattutto, Mascolini sottolinea che solo l'apertura a soci finanziari ha permesso a questi soggetti di competere sul

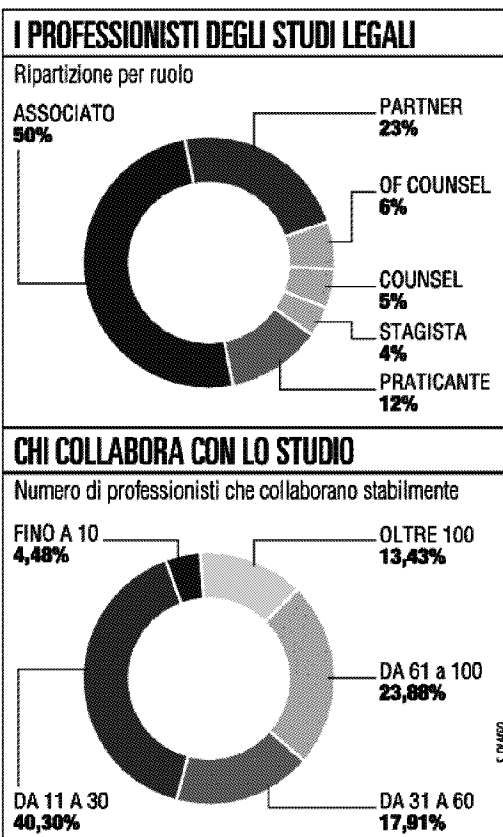


mercato, contro i colossi internazionali del settore.

Aspetto decisivo, mentre in Europa si procede alla liberalizzazione dei servizi professionali. Più che sul merito però il destino del Ddl ora è politico. Le associazioni dei professionisti, con l'appoggio dei ministri Lorenzin e Orlando, proveranno a far sentire la loro voce in Parlamento, dove siede una nutrita pattuglia di colleghi. Un compromesso è possibile, per esempio fissando un tetto alla partecipazione dei soci non professionisti. A meno che Renzi, di questa battaglia contro gli ordini, non voglia fare una bandiera. E decida di tirare dritto.



Nelle foto a destra: **Mirella Casiello** (1), presidente Organismo unitario dell'avvocatura **Annarosa Racca** (2), presidente di Federfarma e **Giuseppe Scassellati Sforzolini** (3), partner di Cleary Gottlieb



Idee Parla il presidente del Consiglio nazionale degli architetti. «Bene i primi passi del governo»

# Appalti «Basta con le grandi opere Tutta l'edilizia deve rifarsi il look»

Leopoldo Freyrie: il Paese ha bisogno di manutenzione e di interventi utili  
Niente gigantismo. Nel pubblico serve più trasparenza e meno burocrazia

DI ISIDORO TROVATO

**S**candali, arresti e corruzioni hanno (di nuovo) portato alla ribalta della cronaca italiana il tema degli appalti delle opere pubbliche. Un tema affrontato mille volte, al punto che l'ultimo Codice degli appalti risale al 2006, ma si tratta di un testo con 257 articoli e un regolamento con più di 359 allegati. Un mare magnum che non ha scoraggiato sprechi, varianti, ricorsi, infiltrazioni mafiose.

## Sistema fragile

Basta fare un esempio per capire come funziona attualmente il meccanismo: l'amministratore pubblico decide di costruire una scuola. La programmazione tecnica ed economica si riduce a due foglietti approvati dal consiglio comunale mentre la documentazione burocratica produce una inverosimile mole di carte. «Non si fa alcun dibattito pubblico per verificare se la scuola serve o se è nel luogo adatto — afferma Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani —. Il progetto preliminare viene in genere fatto internamente, senza gare, da un tecnico che può non aver mai progettato una scuola né un'opera di tale dimensione. Sulla base del progetto preliminare e del relativo preventivo di costo si dà il via all'appalto. Ma sempre senza un programma economico-finanziario, senza un piano dei costi futuri di gestione e manutenzione. A questo punto, con una procedura molto complicata, il comune fa la gara per il progetto definitivo al ribasso di costi e tempi».

La cronaca ci dice che questo è il

momento in cui è possibile alterare gli appalti e infiltrare realtà malavitose. «È vero — concorda Freyrie —. Uno studio di architettura vince con il ribasso del 70% e dice di fare il progetto in 90 giorni, tempistica improponibile per qualsiasi opera pubblica. E non può cambiarlo nemmeno se è sbagliato». Risultato? «Quasi sempre pessimo. A questo punto scatta il nuovo bando per l'appalto integrato ovvero imprese che si candidano a fare il progetto esecutivo e i lavori. Anche qui al ribasso di costi e tempi. Poiché il progetto esecutivo dovrebbe definire con precisione e completezza cosa deve fare l'impresa ecco di nuovo la commistione controllore/controlato: l'impresa (che subappalta a bassissimo costo il progetto a suoi professionisti) farà un progetto vago, con materiali meno costosi e soluzioni meno complesse perché deve recuperare lo sconto del 40%» aggiunge Freyrie.

Una giungla molto pericolosa su cui il governo ha già provato a sperimentare qualche correttivo. «Concordiamo sulle priorità indicate dal ministro Graziano Delrio — continua Freyrie — in merito al piano per il sistema idrogeologico, a quello per la sicurezza delle scuole e al piano città. È quello che chiediamo da sempre: fermare le grandi opere per puntare, invece, su un grande progetto di rigenerazione sostenibile delle città e dei territori. Serve tornare ad investire, pena non riuscire a cogliere i pur timidi segnali di ripresa, sulle iniziative edilizie sane. Bisogna dare credito al mercato edilizio, alle imprese di costruzioni medie e piccole».

## La proposta

Ma il vero rilancio passa dalla riforma degli strumenti di trasparenza e libera concorrenza. È positivo anche il giudizio sul nuovo testo base della riforma degli appalti. «Concordiamo soprattutto su una priorità — afferma il presidente degli architetti — la creazione di un Albo nazionale, gestito dall'Autorità nazionale anticorruzione, dei componenti delle commissioni giudicatrici di appalti pubblici. Misura questa che rappresenta emblematicamente una più generale assegnazione di maggiori poteri di vigilanza all'Anac nel settore degli appalti pubblici».

Restano però sul tavolo alcuni «nodi» problematici in merito ai quali gli architetti avanzano le loro proposte al governo. «È fondamentale una seria programmazione delle opere pubbliche, fatta con l'individuazione di un bisogno — aggiunge Freyrie —. Una volta

condivisa l'utilità e priorità (prima la scuola o la piazza?) dell'opera pubblica, serve una seria fattibilità e una seria programmazione per fare un quadro delle esigenze, stabilire un budget e verificarlo in bilancio, stabilire le caratteristiche di impatto ambientale. Questa fase fondamentale di scrittura del programma deve essere fatta internamente, ma con consulenti esterni competenti che non tutti hanno all'interno della pubblica amministrazione. E poi si può passare al concorso. Perché il concorso? Perché non bisogna scegliere il progettista, ma il progetto: quando compro una automobile scelgo il prodotto non chi l'ha concepito. Un progetto può costare di più di un altro ma le prestazioni offerte dall'opera o i suoi costi di gestione fanno risparmiare la pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti Graziano Delrio, ministro alle Infrastrutture e Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti italiani

MERCATI & PROFESSIONI

LA SCELTA DI  
MILANO

100% BROKER  
95% RISPARMIO

0,1% 1,2%  
1,7% 2,7%



**F** ALESSANDRO PALMESINO

Non tutte, ma tante cose ora sono più facili: i lavori in casa sono stati "sburocratizzati" negli ultimi mesi dal governo, in particolare con il cosiddetto "Sblocca Italia". Tante novità, che riguardano ovviamente in molti casi i tecnici e le aziende, ma che vanno comunque a semplificare la vita del cittadino, in tutti quei lavori complessi che riguardano gli immobili già esistenti. In questa pagina trovate uno schema delle principali innovazioni: vediamo alcune delle più rilevanti.

#### Accorpamenti

Più facili gli interventi di manutenzione e piccola trasformazione realizzabili con semplice "comunicazione di inizio lavori asseverata" da un progettista (Cila). Liberi e gratuiti i frazionamenti o accorpamenti di unità immobiliari, e le manutenzioni straordinarie che comportino anche modifiche a volumi e superfici delle singole unità.

Prima, gli interventi edilizi che modificavano le superficie o il volume delle singole unità erano soggetti a permesso di costruire, con un iter che richiedeva il provvedimento comunale entro novanta giorni (non sempre rispettati) e il pagamento del contributo "costo di costruzione". Oggi, se non viene alterata la volumetria complessiva dell'edificio, basta un tecnico abilitato che deve solo inviare al Comune progetto e attestazione di conformità edilizio-urbanistica.

Permesso di costruire  
I grandi Comuni (oltre 100

# Meno carta in edilizia, i lavori ora sono più facili

## Con il nuovo Testo Unico i Comuni accelerano le pratiche

mila abitanti) non hanno più 120 giorni di tempo per l'istruttoria della pratica, che resta di 60 giorni in tutta Italia. È poi prevista la possibilità di chiedere la proroga della validità del permesso, oltre i tre anni dall'avvio dei lavori, per difficoltà tecniche o fatti sopravvenuti (e la casistica è molto ampia). Con una semplice comunicazione (Scia), senza bisogno di permessi, si possono attuare varianti non essenziali.

Recupero e riqualificazione  
Il contributo del costo di costruzione viene ridotto del 20% per gli interventi di recupero o riuso di immobili dismessi o in via di dimissione, purché non ci sia una variante che valorizzi il bene. Altri sconti agli oneri di urbanizzazione e al contributo di costruzione sono invece subordinati all'attuazione comunale. La novità tende a facilita-

re il recupero di immobili magari storici o comunque non legati a sfruttamento commerciale. Infine, è ammesso il rilascio del permesso di costruire in deroga agli strumenti urbanistici per interventi di ristrutturazione edilizia in aree industriali dismesse. La deroga va data dal Comune e può riguardare anche le destinazioni d'uso, ma senza aumenti di superficie.

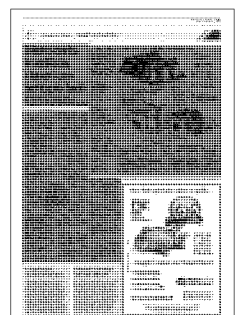
#### Regolamento unico

Per ora è solo un obiettivo annunciato, ma sarà fondamentale per superare la babele di regole comunali diverse dall'altra, il regolamento edilizio unico previsto espressamente dallo "Sblocca Italia". Un altro lavoro "in fieri", che spetta invece alle Regioni è stabilire le modalità dei controlli su Scia, Cil e Cila.

Semplificazione Cil e Cila  
È recentissima la semplificazione e unificazione dei modelli della Comunicazione inizio lavori, necessari ad esempio per accorpamenti e frazionamenti. Un passo fondamentale dopo l'adozione a livello nazionale di modelli unici per la Scia (Segnalazione certificata di inizio attività) e Pdc (Permesso di costruire). Le multe previste per la mancata presentazione di Cil e Cila sono state quasi quadruplicate, da 258 a 1.000 euro. Su questo fronte, sono state inserite sanzioni fino a 20.000 euro per chi non rispetta l'ordine di demolizione per interventi in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali.

#### Pompe di calore

Il nuovo Testo unico ricomprende nella manutenzione ordinaria anche gli interventi di installazione di pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW, semplificandone la messa in opera.



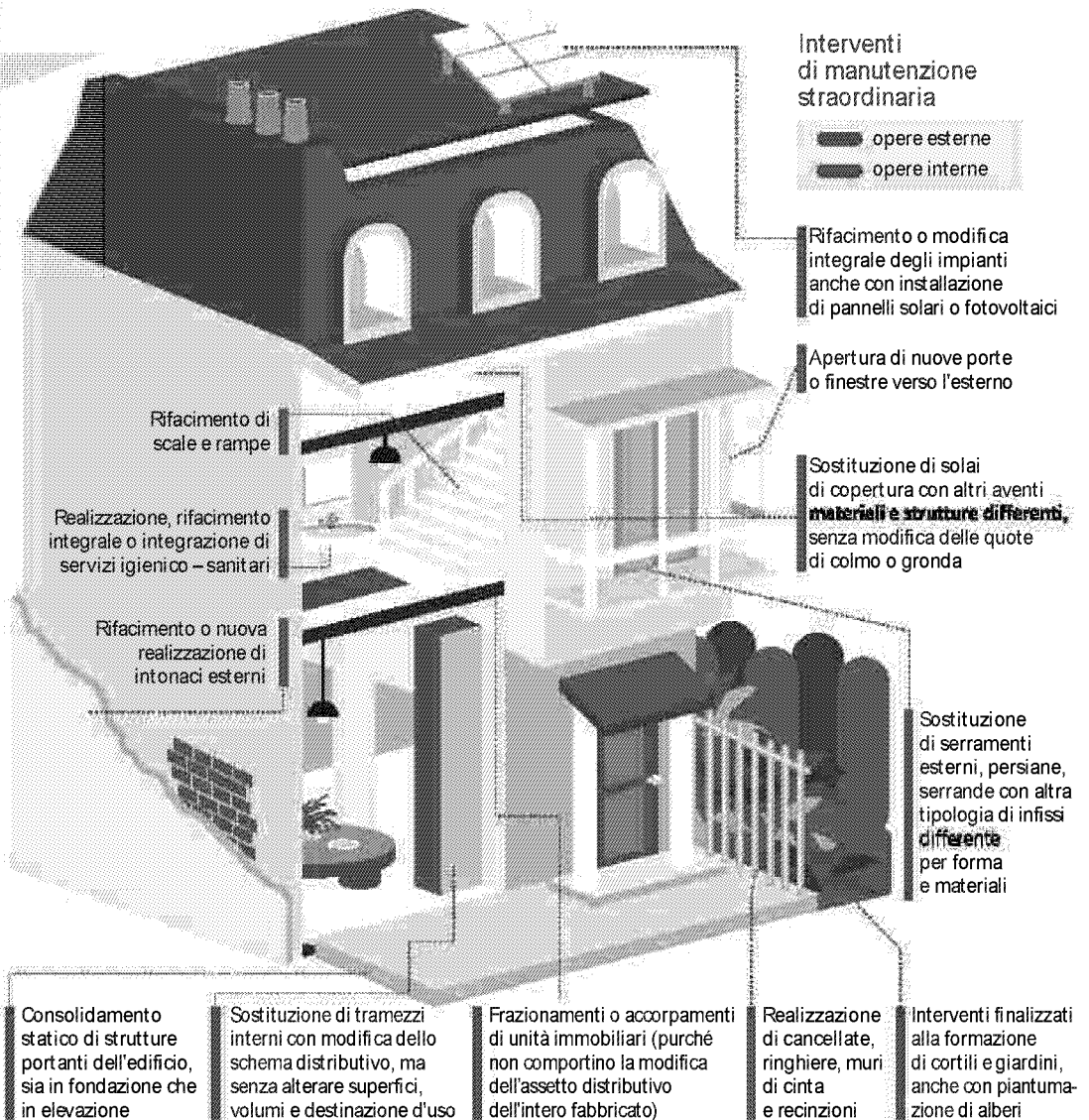
## Accorpamenti e frazionamenti, le novità nel Testo unico dell'edilizia (Dpr 380/2001)

**Manutenzione straordinaria**  
Accorpamenti e frazionamenti di unità immobiliari sono ora inclusi nella manutenzione straordinaria, fin tanto che non siano modificate le volumetrie e le destinazioni d'uso

**Manutenzione ordinaria**  
Alla manutenzione ordinaria appartengono anche gli interventi di installazione di pompe di calore aria-aria di potenza termica utile nominale inferiore a 12 kW

**Cila e Scia:**  
quando usarle  
Per gli interventi si usa la Cila (Comunicazione di inizio lavori asseverata), purché non riguardino parti strutturali. Altrimenti serve la Scia (Segnalazione certificata inizio attività)

Cila: serve l'elaborato di progetto e asseverazione  
Nell'ambito della Cila c'è l'obbligo di presentare l'elaborato progettuale a firma di un tecnico abilitato, che deve attestare che i lavori sono conformi agli strumenti urbanistici e al regolamento edilizio, che non interessano le parti strutturali e che sono in regola con le norme antisismiche e sul rendimento energetico



**COS'È LA CIL** (Comunicazione di inizio lavori)  
È la comunicazione che va fatta al Comune per l'avvio di lavori di manutenzione ordinaria. Può essere effettuata anche senza l'intervento di un tecnico  
IL LINK PER SCARICARE IL MODULO  
<http://www.ediltecnico.it/wp-content/uploads/2014/12/MODULO-CIL.pdf>

**COS'È LA CILA** (Comunicazione di inizio lavori asseverata)  
È la comunicazione che va fatta al Comune per l'avvio di lavori di manutenzione straordinaria e va corredata di una relazione tecnica di conformità sottoscritta da un tecnico abilitato  
IL LINK PER SCARICARE IL MODULO  
<http://www.ediltecnico.it/wp-content/uploads/2014/12/MODELLO-CILA.pdf>

## Fondo, professionisti e imprese ai blocchi di partenza

Professionisti e microimprese sono ai blocchi di partenza per accedere alla sezione microcredito del Fondo di Garanzia. Sarà presto operativo, grazie al provvedimento che darà il via alla presentazione delle domande, il Fondo sulle operazioni di microcredito. Con i decreti del 24 dicembre 2014 e del 18 marzo 2015, il Ministero dello sviluppo economico aveva introdotto, per la garanzia del microcredito, criteri di accesso molto semplificati e la possibilità per l'impresa di effettuare la prenotazione online. La nuova misura può contare, per l'anno in corso, su 30 milioni di euro, a cui si aggiungono i versamenti volontari effettuati da enti, associazioni, società o singoli cittadini, per un totale complessivo destinato alla misura pari a 40 milioni di euro. Tali risorse saranno utilizzate per favorire la concessione di finanziamenti attraverso la garanzia pubblica.

**Garanzia per professionisti e imprese.** I soggetti beneficiari che possono ottenere la garanzia sono le imprese costituite e i professionisti titolari di partita Iva da non più di cinque anni. Sono esclusi i professionisti e le imprese che hanno più di 5 dipendenti, o 10 nel caso di Società di persone, srl semplificate, cooperative. Oltre a questo, l'attivo patrimoniale non può risultare superiore a 300 mila euro, i ricavi lordi l'importo di 200 mila euro e il livello di indebita-

mento non deve essere superiore a 100 mila euro. I professionisti, inoltre, devono essere iscritti agli ordini professionali o aderire alle associazioni professionali iscritte nell'elenco tenuto dal Ministero dello sviluppo economico ai sensi della legge 4/2013.

**Sostegno a investimenti, assunzioni e formazione.** Sono ammissibili alla garanzia del Fondo i finanziamenti finalizzati all'acquisto di beni e servizi direttamente connessi all'attività svolta, al pagamento di retribuzioni di nuovi dipendenti o soci lavoratori e al sostenimento dei costi per corsi di formazione. Sono compresi anche il pagamento dei canoni del leasing, il microleasing finanziario e il pagamento delle spese connesse alla sottoscrizione di polizze assicurative.

**Previsti anche servizi di tutoraggio.** Le imprese e i professionisti che accedono alla garanzia dovranno anche usufruire, in fase di istruttoria e durante il periodo di rimborso, di almeno due dei servizi ausiliari di assistenza e monitoraggio direttamente da parte del soggetto che eroga il finanziamento. Tali servizi potranno riguardare il supporto alla definizione della strategia di sviluppo, la formazione sulle tecniche di amministrazione o sull'uso di tecnologie avanzate, la definizione di strategie di marketing, il supporto per la soluzione di problemi legali, fiscali e amministrativi o per l'individuazione di criticità del progetto finanziato.

**Finanziamento fino a 35 mila euro.** L'impresa o il professionista potrà ottenere un finanziamento in forma di microcredito fino a 25 mila euro. Tale importo potrà essere elevato fino a 35 mila euro qualora il finanziamento preveda l'erogazione frazionata e subordinando i versamenti successivi ai primi al pagamento puntuale delle ultime sei rate pregresse e al raggiungimento dei risultati intermedi stabiliti dal contratto. La durata massima del finanziamento non potrà superare i sette anni. In caso però di finanziamenti per corsi di formazione, anche di natura univer-

sitaria o post-universitaria, volti ad agevolare l'inserimento nel mercato del lavoro delle persone fisiche beneficiarie del finanziamento, per i quali la durata è coerente con il piano di formazione finanziato, la durata potrà arrivare a dieci anni.

**Garanzia gratuita dell'80%.** La copertura della garanzia per tutte le operazioni di microcredito è quella massima prevista in base alla normativa in vigore; il Fondo interviene infatti fino all'80% dell'ammontare del finanziamento concesso, sia in forma di garanzia diretta sia sull'importo garantito da Confidi o da Altro Fondo di garanzia, a condizione che le garanzie da questi rilasciate non superino l'80% del finanziamento (Controgaranzia). La concessione della garanzia è completamente gratuita, non comportando il pagamento di alcuna commissione al Fondo.

**La garanzia sarà prenotabile.** Così come per la sezione del Fondo dedicata alle imprese femminili, anche la garanzia sul microcredito potrà essere prenotata attraverso un'apposita sezione dedicata sul sito internet del Fondo di garanzia. La garanzia dovrà essere richiesta prima della domanda di finanziamento a un soggetto abilitato quali banca o intermediario finanziario. La procedura telematica emetterà una ricevuta, con relativo codice identificativo, che attesta la prenotazione e che il beneficiario potrà stampare e portare al soggetto finanziatore. La prenotazione resterà valida per cinque giorni, entro i quali dovrà essere confermata telematicamente da un soggetto disponibile a concedere il finanziamento: una banca, un intermediario finanziario vigilato o a un operatore di microcredito (ex art. 111), abilitati alla presentazione delle richieste di garanzia al Fondo. Dopo questa conferma, la prenotazione resterà valida per 60 giorni, entro i quali il soggetto finanziatore dovrà inviare al Fondo la richiesta di ammissione alla garanzia. Fanno eccezione a questa procedura le regioni Toscana, Marche e Abruzzo nelle quali la richiesta di ammissione potrà essere presentata solo per il tramite di un confidi.



*I chiarimenti sullo strumento della Fondazione Studi dei consulenti del lavoro*

# Garanzia senza business plan

## Per il microcredito non ci sarà la valutazione economica

Pagina a cura  
DI ROBERTO LENZI

**L**a garanzia sul microcredito sarà concessa senza la preliminare valutazione economico-finanziaria. La Fondazione Studi dei consulenti del lavoro, attraverso la propria circolare numero 8 del 17 aprile scorso, ha fornito alcuni chiarimenti sulla prossima attuazione dello strumento della garanzia per il microcredito.

**Garanzia concessa senza valutazione economico finanziaria da parte del gestore del fondo.** La circolare conferma che per l'accesso alla garanzia non ci sarà una valutazione economico finanziaria da parte del gestore del fondo e che quindi all'atto dell'istanza di prenotazione della garanzia e all'atto della presentazione della domanda non sarà necessaria la predisposizione di un progetto imprenditoriale o business plan.

**Domande presentabili a maggio.** La Fondazione ricorda che, a oggi, siamo ancora in attesa di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* del decreto

ministeriale. Successivamente, verrà pubblicata una circolare operativa che darà il via alla presentazione delle domande. Presumibilmente, quindi, l'inizio della procedura non avverrà prima del mese di maggio.

**Le srl tradizionali non potranno presentare domanda.** La circolare precisa che, in base a quanto previsto dal decreto Mef n. 176/2014, potranno presentare istanza di accesso al microcredito solo le srl semplificate. Sono quindi escluse le srl tradizionali e le società per azioni.

**Tasso effettivo globale.** Il tasso effettivo globale applicato ai finanziamenti concessi, comprensivo di interessi, commissioni e spese di ogni genere, ivi comprese quelle per i servizi ausiliari, non potrà superare il tasso effettivo globale medio rilevato per la categoria di operazioni risultante dall'ultima rilevazione trimestrale effettuata ai sensi della legge 7 marzo 1996, n. 108, moltiplicato per un coefficiente pari a 0,8.

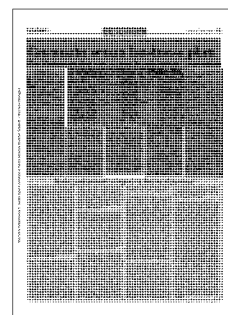
**I soci delle srl semplificate sono esclusi dal finanziamento dei corsi di formazione.** La lettera c) dell'articolo 2 del decreto n. 176/2014 prevede che, tra le misure finanziabili, ci siano i corsi di formazione volti a elevare la qualità professionale e le conoscenze dei lavoratori dipendenti, dell'imprenditore e del lavoratore autonomo. Tale possibilità è estesa anche ai soci di società di persone e cooperative. La circolare sostiene quindi che risultano esclusi i soci delle srl semplificate; queste socie-

tà potranno finanziarie solamente la formazione rivolta ai dipendenti.

**L'impresa/società nascente dovrà essere iscritta in Cciao.** Come riportato dal sito del gestore del fondo, almeno per la fase di prima attivazione, solo le aziende già esistenti e attive potranno presentare istanza di prenotazione della garanzia per il microcredito per lo sviluppo dell'attività. Non sarà possibile, per contro, presentare istanze per avvio di attività.

**Opportuno rivolgersi alla banca prima di prenotare la garanzia.** L'ente gestore ha pubblicato sul proprio sito l'elenco degli operatori accreditati a erogare finanziamenti garantiti dal fondo. La Fondazione specifica che la presenza dell'intermediario nell'elenco non garantisce che lo stesso sia organizzato per fare operazioni di microcredito né che sia interessato a tali attività e per questo motivo nella circolare si consiglia di contattare l'operatore prima ancora della presentazione della domanda di prenotazione della garanzia.

—© Riproduzione riservata—



## La garanzia in sintesi

<b>Beneficiari</b>	<b>Importo finanziamento</b>	<b>Spese finanziabili</b>	<b>Garanzia concessa</b>	<b>Presentazione istanze</b>
Imprese costituite e professionisti titolari di partita Iva da non più di 5 anni. Sono escluse le imprese con oltre 10 dipendenti e oltre 200 mila euro di ricavi lordi	Massimo 25 mila, elevabile a 35 mila euro in caso di erogazione frazionata	Acquisto di beni e servizi, retribuzioni nuovi dipendenti, formazione, canoni leasing, polizze assicurative	Gratuita a copertura dell'80% del finanziamento	Prevista per maggio (in attesa di circolare operativa)

Entra nel vivo la manifestazione La carica dei 5 mila cantieri per ridare fiato all'edilizia

# Il rilancio passa dalle periferie

## Raccolti progetti da 9 mld per riqualificare città e scuole

Pagina a cura  
DI GABRIELE VENTURA

**C**inquemila progetti cantierabili da 9 miliardi di euro. Con la riqualificazione delle città e delle periferie, la messa in sicurezza degli edifici scolastici, la realizzazione di un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico. Per rilanciare il settore delle costruzioni, che ormai da anni una crisi senza fine: 64 miliardi di euro in fumo, 60 mila aziende fuori dal mercato e 800 mila lavoratori lasciati a casa. È il progetto realizzato da Cna Costruzioni, Ance, Anaepa Confartigianato e Alleanza per le Cooperative italiane che verrà presentato mercoledì 29 aprile, a Roma, in occasione della manifestazione intitolata «La carica dei cinque mila cantieri per far ripartire l'Italia». L'elenco è stato già consegnato al governo, all'allora sottosegretario alla presidenza del consiglio e attuale ministro delle infrastrutture, Graziano Delrio, a gennaio scorso. Ma vediamo nel dettaglio l'attuale situazione del settore delle costruzioni e le proposte delle associazioni di categoria per il suo rilancio.

**La crisi del settore.** Dall'inizio della crisi, il setto-

re delle costruzioni ha perso il 32% degli investimenti, pari a circa 64 miliardi di euro; i posti di lavoro persi nelle costruzioni sono 522 mila, che raggiungono le 790 mila unità considerando anche i settori collegati. Nel 2015, in assenza di incisivi interventi di politica economica e di allentamento della stretta creditizia per il settore, secondo le associazioni di categoria proseguirà, per l'ottavo anno consecutivo, la crisi delle costruzioni con un'ulteriore riduzione del 2,4% (in particolare per le opere pubbliche la previsione è del -4,3%).

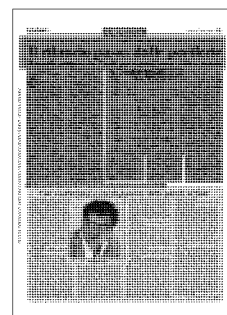
**I cinquemila cantieri.** Per invertire la tendenza, secondo le associazioni, è necessario partire proprio dai quasi sei mila progetti cantierabili raccolti e presentati al governo, che ridarebbero ossigeno a numerose aziende su tutto il territorio. Si va dalla riqualificazione delle città e delle periferie; alla messa in sicurezza degli edifici scolastici, che rappresenta un elemento centrale della strategia di ripresa dell'economia e del settore; alla realizzazione di un piano pluriennale di riduzione del rischio idrogeologico. Da considerare inoltre che ci sono 6 milioni di edifici da riqualificare, per ridurre i consumi energetici e le emissioni

di gas. Entrando nel dettaglio, i progetti presentati al governo vanno da un valore di 100 mila euro fino a un milione di euro e sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, dal paesino della Sicilia fino al grande centro urbano.

**Misure fiscali.** Sotto il profilo fiscale, invece, le associazioni definiscono come priorità di intervento anzitutto la modifica della disciplina sullo split payment, il nuovo meccanismo che dal 1° gennaio 2015 pone a carico delle p.a. il versamento dell'Iva relativa alle cessioni di beni e presta-

zioni di servizi effettuate nei confronti delle stesse. L'applicazione dello strumento si traduce, per le imprese, in un incremento del credito Iva, a fronte del quale, però, mancano garanzie in merito ai tempi di rimborso. In particolare, per le associazioni, è necessario prevedere un congruo posticipo dell'entrata in vigore della disposizione, sia per consentire alle imprese interessate di adeguare i sistemi di gestione amministrativa delle fatture emesse, sia per ottenere garanzia assoluta sul tempestivo rimborso dei crediti Iva. Altro intervento necessario, dal punto di vista fiscale, riguarda la local tax, che dal 2016 sostituirà tutte le forme di tassazione locale sugli immobili. A parere delle associazioni, risulta necessario semplificare il macchinoso quadro normativo, introducendo un'imposta unica, stabile quantomeno per tre anni e integralmente destinata ai comuni per il finanziamento dei servizi, con l'esclusione dell'invenduto delle imprese edili. Infine, secondo le associazioni è opportuno introdurre una defiscalizzazione dell'acquisto della prima casa a favore di particolari fasce della popolazione, come per esempio giovani coppie.

—© Riproduzione riservata—



### I numeri della crisi

<b>895 mila</b>	Le imprese operanti nel settore delle costruzioni
<b>1,82 milioni</b>	Gli addetti nel settore delle costruzioni
<b>84%</b>	Le imprese di costruzioni individuali
<b>98%</b>	Le imprese di costruzioni con meno di 20 addetti
<b>64 miliardi di euro</b>	Quanto ha perso il settore delle costruzioni dall'inizio della crisi (2007)
<b>-2,5%</b>	Il calo previsto per il 2015
<b>522 mila</b>	I posti di lavoro in meno in edilizia dal 2008
<b>68 mila</b>	Le imprese uscite dal mercato dal 2008
<b>-32%</b>	La contrazione degli investimenti in costruzioni dal 2008
<b>6 milioni</b>	Gli edifici da riqualificare per ridurre i consumi energetici e le emissioni di gas

Come compilare il quadro RU delle dichiarazioni per avere però effetti dal 2016

# Investimenti, bonus in arrivo

## Debutta il credito d'imposta, ma l'utilizzo effettivo slitta

Pagina a cura  
DI NORBERTO VILLA

Il credito per i nuovi investimenti debutta nel quadro RU, ma non va oltre. L'effettivo utilizzo del credito, infatti, è rimandato al prossimo anno. Il credito d'imposta è stato introdotto dall'articolo 18 del decreto legge 91 del 24 giugno 2014, in vigore dal 25 giugno 2014 ed è riconosciuto ai titolari di reddito d'impresa che pongono in essere investimenti (in beni strumentali ben identificati) in misura superiore a quelli effettuati nel quinquennio precedente. Le istruzioni sono giunte con la circolare 5/E del 19 febbraio 2015.

Il meccanismo applicativo prevede la concessione del credito d'imposta nella misura del 15% parametrato alle spese per investimenti in beni strumentali nuovi appartenenti alla tabella Ateco 28 sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti, con facoltà di escludere dal calcolo della media il periodo in cui l'investimento è stato maggiore.

Una criticità della norma è data dalla previsione secondo cui gli investimenti rilevanti sono solo quelli di importo unitario inferiore a 10 mila euro. Una interpretazione letterale della norma avrebbe portato a risultati difficilmente giustificabili: si pensi solo al caso che si sarebbe agevolato l'imprenditore che poneva in essere un investimento unitario di 11 mila euro e non invece quello poneva in essere un investimento complessivo di 100 mila euro, ma acquistando beni di valore unitario inferiore a 10 mila euro.

La relazione illustrativa al decreto competitività precisa che «dagli investimenti agevolabili sono esclusi quelli d'importo inferiore a 10 mila euro». Da ciò la circolare 5/E cerca un'interpretazione estensiva affermando: «Il tenore letterale della norma che fa riferimento agli «investimenti», confermato anche dalla relazione illustrativa, porta a ritenere che l'ammontare minimo pari a 10 mila euro debba essere verificato in relazione a ciascun progetto di investimento effettuato dall'imprenditore in beni strumentali compresi nella divisione 28 della tabella Ateco e non ai singoli beni che lo compongono. Al riguardo, si precisa che, qualora l'impresa realizzi più progetti di investimento nel medesimo periodo agevolabile, tale verifica dovrà essere effettuata in relazione a ciascun progetto di investimento unitariamente considerato».

Di certo tale affermazione (positiva) lascia aperti non pochi problemi. Non pare facile infatti individuare nel caso concreto cosa debba intendersi per progetto. Sul punto almeno un consiglio è possibile. Perseguendo tale interpretazione estensiva è necessario che la qualifica unitaria dell'investimento risulti in modo formale. L'acquisto di più beni unitariamente di importo inferiore alla soglia ma complessivamente superiore, al fine di poter essere conteggiate deve trovare appiglio, ad esempio, in un piano di investimento formalmente approvato dal cda, documenti che potrebbero essere utile in qualora si fosse chiamati a giustificare il comportamento. Non si dimentichi poi che, considerando l'uniformità dei calcoli da effettuare con riguardo all'anno agevolato e agli anni che individuano la media, che la rilevanza dei progetti di importi superiore a 10 mila dovrà considerarsi rilevanti anche per gli anni passati.

Sempre in tema di importi la prassi ha sottolineato anche:

- oltre al prezzo del bene ovvero dei beni facenti parte del medesimo progetto di investimento nei termini ora specificati, anche gli oneri accessori di diretta imputazione (ad esempio trasporto e montaggio), nonché l'eventuale Iva indetraibile;

- in caso di beni complessi il costo del bene deve essere assunto al lordo delle parti accessorie e dei componenti indispensabili al funzionamento del bene, ancorché non inclusi nella divisione 28;

- nel caso di investimento attuato mediante contratto di appalto o di costruzione in economia dovrà farsi riferimento al costo complessivo del bene realizzato.

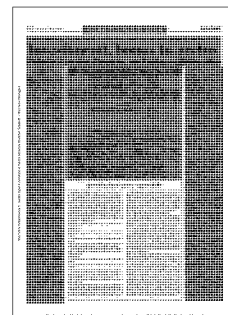
La circolare con riguardo ai beni offre alcuni chiarimenti:

- i componenti o le parti indispensabili per il funzionamento di un bene agevolabile anche se non inclusi nella divisione 28 sono da considerarsi compresi nell'investimento complessivo;

- tale estensione è limitata a quei beni assolutamente necessari al funzionamento del bene della divisione 28 ma non può estendersi anche agli investimenti in quei beni (non compresi nella divisione 28) che seppure acquistati per essere destinati al servizio (anche esclusivo) del bene agevolabile non costituiscono, tuttavia, né componente essenziale né dotazione del bene agevolabile;

- nel caso di investimento in nuovo bene complesso composto anche da nuovi macchinari e nuove apparecchiature compresi nella divisione 28, è agevolabile unicamente il costo riferito a questi ultimi beni oggettivamente individuabili.

© Riproduzione riservata





**L'esempio di calcolo e la compilazione di Unico**

Investimenti 2014	100.000
Investimenti 2014 inf. 10.000	10.000
Investimenti rilevanti	90.000

Investimenti 5 anni precedenti	<b>2013</b>	<b>2012</b>	<b>2011</b>	<b>2010</b>	<b>2009</b>
	32.000	30.000	15.000	45.000	30.000
Inv. precedenti rilevanti	=	30.000	15.000	45.000	30.000
Media	30.000				

**Calcolo base credito d'imposta**

90.000
- 30.000
-----
60.000

**Credito d'imposta**

9.000
-------

RL11	Codi. identificativi del credito d'imposta spettante		Subordinati	Colli dogana	Area amministrativa	
	Inv. beni strumentali nuovi		<b>A 9</b>			
RL12	Credito d'imposta residuo della precedente dichiarazione					0
RL13	Credito d'imposta residuo già riportato nella sezione VI-A)					0
RL14	Accantonamenti contabili		Costo complessivo	0	Costo agevolabile	0
RL15	Credito d'imposta spettante nel periodo					<b>9.000</b>
RL16	Credito utilizzato in compensazione con il mod. F24					0
RL17	Credito utilizzato al fine	Esente	IVA (esente)	IVA (esente)	IVA (esente)	IVA (esente)
RL18	Credito d'imposta riacquisito					0
RL19	Credito d'imposta residuo già riportato nella sezione VI-B)					0
RL20	Credito d'imposta residuo già riportato nel quadro CN e CC e IV e IVG					0
RL21	Credito d'imposta riacquisito a chiusura					0
RL22	Credito d'imposta residuo già riportato nella successiva dichiarazione					<b>9.000</b>

# Soffitti bucati con il trapano per evitare che il tetto crolli

Nel Casertano la scuola più degradata d'Italia, "interventi fai da te" per far uscire l'acqua che si infiltra e mina la stabilità dell'edificio



Ad un certo punto hanno preso il trapano e hanno bucatato il soffitto. E, quindi, all'istituto tecnico industriale Caso di Piedimonte Matese, provincia di Caserta, 360 ragazzi vanno a scuola con i soffitti a gruviera e i secchi strategicamente posizionati sotto quando piove. Nelle aule, nei laboratori: i buchi sono ovunque siano necessari. Non c'erano alternative, e in questa scuola lo sanno: qui la sicurezza degli edifici è materia di studio, i ragazzi si iscrivono in tanti per imparare che cosa c'è dentro un muro, quello che si deve fare per renderlo indistruttibile, ma anche che cosa accade se in una parete per anni si infiltra dell'acqua. «L'acqua gonfia le pareti, ossida l'acciaio del cemento armato e indebolisce la struttura finché l'edificio crolla», spiega Giovanni Della Paolera, insegnante e addetto alla prevenzione e protezione dell'istituto. Per evitare il disastro si deve eliminare la causa dell'infiltrazione, imparano in classe. Se la causa non viene eliminata e per anni l'acqua continua ad entrare, non resta che farla uscire da qualche altra parte, hanno pensato i responsabili di questa scuola che occupa il poco meritorio ultimo posto nella classifica contenuta nel XII Rapporto di Cittadinanzattiva su sicurezza, qualità ed accessibilità negli edifici scolastici. È la più degradata

delle scuole prese in esame dall'associazione (il video sul sito [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)). Se non ci fosse in gioco la sicurezza di 360 studenti e studentesse - oltre a insegnanti, addetti di segreteria, bidelli e dirigente scolastico - sarebbe un laboratorio permanente perfetto, un luogo dove mettere immediatamente in pratica le nozioni apprese.

## Burocrazia

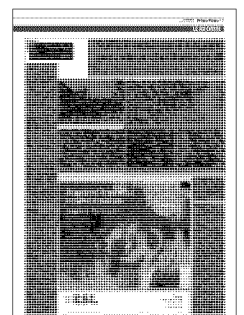
Seconda lezione: anche le migliori idee possono essere sconfitte dalla peggiore burocrazia. Il cancello, ad esempio. Da anni non ha una serratura. Ogni sera l'ultimo ad uscire chiude con una catena, tagliarla non è difficile, entrare a rubare nemmeno. «Perché non c'è serratura? L'istituto è di proprietà della Provincia: da anni, nonostante le segnalazioni, il problema è ancora qui», risponde Della Paolera. Hanno provato a risolverlo loro, creando un'apertura elettrica. «È perfettamente a norma ma, se nessuno viene a collaudarla, non possiamo metterla in funzione», spiega l'insegnante. E, quindi, apertura a mano, chiusura con catena e rischi annessi. Terza lezione: i problemi vanno risolti subito, altrimenti diventano montagne insormontabili. Per seguire questa lezione bisogna salire ai piani più alti della scuola, dove il disastro dei tetti appare in tutta la sua devastazione: una collezione di

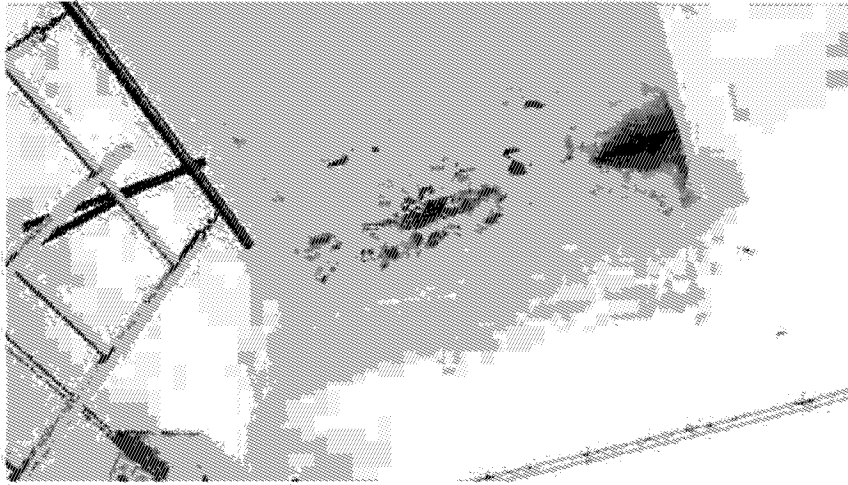
chiazze di guaina staccata e rattoppi non molto riusciti. Se non c'è la guaina l'acqua è libera di scendere. Questo, almeno, è quello che si impara in una lezione normale. Al tecnico di Piedimonte Matese hanno capito anche qualcosa'altro: se la guaina si stacca andrebbe rimossa in fretta invece di essere lasciata sul tetto per evitare che il vento la faccia volare ovunque. Il giardino dell'istituto, infatti, è una discarica di pezzi di copertura che sono lì da più di tre anni e uno dei laboratori da due mesi ha i vetri rotti da alcuni pezzi di copertura trascinati giù da una bufera arrivata a marzo.

## Problemi irrisolti

Se poi si chiede perché i problemi non vengono risolti subito, le risposte sono quelle tipiche dei luoghi della pubblica amministrazione italiana. «Le guaine sono materiale pericoloso, devono essere smaltite con particolari criteri da ditte specializzate e certificate», risponde il dirigente scolastico, Domenico Nicolino. Ditte così specializzate che trovarne una è un'impresa disperata. «I tecnici della Provincia arrivano anche, ma non intervengono mai decentemente. Alcuni rotoli usati per la copertura sono adatti a temperature più alte di quelle che ci sono a Piedimonte. Con il passare del tempo, quindi, si spaccano». E, comunque, «arrivati a

questo punto i problemi sono talmente gravi che non si risolvono con interventi minimi», avverte Della Paolera. Ci vorrebbero lavori strutturali, da qualche parte giace un progetto che prevedeva un finanziamento di 400 milioni per rimettere a posto l'intera struttura ma nel 2013 la zona è stata colpita da un terremoto. Non ha provocato danni gravi all'istituto ma ha bloccato i fondi. Nessuna traccia anche delle risorse messe in campo dal governo Renzi con le «Scuole sicure»: per il tecnico di Piedimonte nessuno ha fatto domanda. E, quindi, i 360 studenti vanno a scuola con i buchi nel soffitto, l'acqua nelle aule e la discarica di guaine in giardino. Anche questa è una lezione.





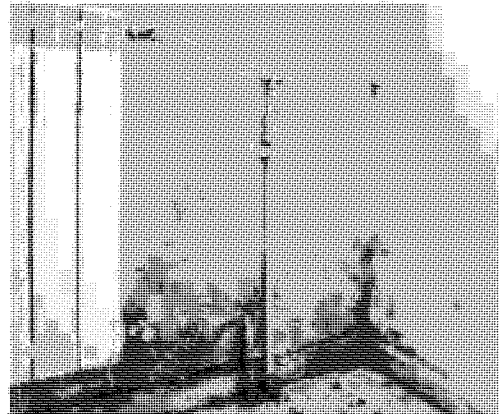
**Forato**  
Il soffitto  
di aule  
e spazi  
comuni  
è bucato  
per far  
fuoriuscire  
l'acqua  
che si  
infiltra  
nei soffitti

FLAVIA AMABILE



Il cancello chiuso con un lucchetto

FLAVIA AMABILE



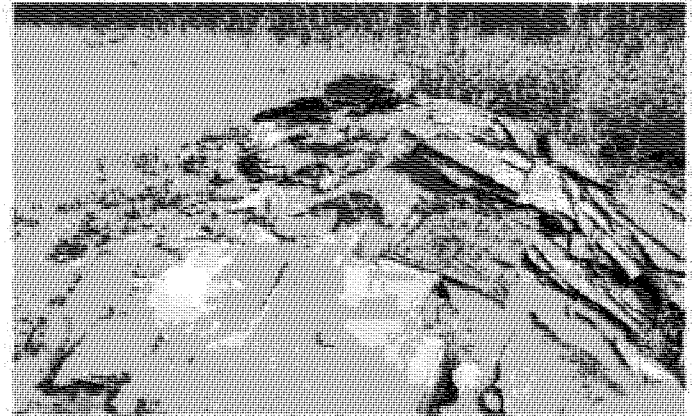
L'impianto di riscaldamento

FLAVIA AMABILE



L'Istituto professionale di Piedimonte Matese

FLAVIA AMABILE



Le guaine del tetto accatstate sul prato

FLAVIA AMABILE

Rete Dopo l'allarme di Obama. Nuovi rischi con l'utilizzo della nuvola e degli smartphone. Come difendersi

# Web & Pericoli La sicurezza in Rete: tutti la cercano, pochi la trovano

L'industria della lotta ai pirati informatici vale 100 miliardi ma regna la frammentazione. E molti pensano che servirebbe un iTunes degli anti-virus e uno Steve Jobs del settore

DI MARIA TERESA COMETTO

**C**i sono virus più pericolosi dell'Ebola per la salute di intere nazioni. Sono i virus che i pirati informatici diffondono sempre più di frequente. Finora hanno colpito soprattutto aziende private, venerdì scorso è toccato a banca IntesaSanpaolo. Ma uno scenario in cui gli hacker riescono a violare i centri vitali di un Paese — come la rete elettrica o quella dei trasporti pubblici, gli ospedali o il sistema della difesa — con danni incalcolabili alla popolazione non è fantascienza.

Le minacce infatti non vengono più solo da individui o bande di criminali, ma anche da «stati canaglia» come il Nord Corea, considerato dagli Usa responsabile dell'attacco cibernetico dello scorso inverno contro la casa cinematografica Sony pictures entertainment.

Per questo pochi giorni fa il presidente americano Barack Obama ha dichiarato le minacce cibernetiche dall'estero un'emergenza nazionale e ha emesso un ordine esecutivo che gli permette di imporre sanzioni contro i pirati informatici che — colpendo le infrastrutture, bloccando siti o rubando informazioni — mettono a rischio la sicurezza e l'economia del Paese.

## Sanzioni

L'efficacia delle sanzioni contro i cyber criminali è però tutta da dimostrare, osservano gli esperti come Jennifer Granick, direttore del dipartimento Libertà civili al Center for Internet and society della Stanford University. Mentre i privati, sia le aziende sia gli utenti individuali, potrebbero fare molto di più per proteggere i propri dati, ma troppo spesso

sottovalutano i rischi. Non seguono per esempio le regole igieniche di base per tenere puliti e aggiornati i loro sistemi, ha spiegato il Wall Street Journal in un rapporto speciale sull'Information security pubblicato la settimana scorsa in occasione dell'annuale conferenza Rsa a San Francisco, la più grande manifestazione mondiale del settore della cyber sicurezza.

È un'industria già grande, da 80 miliardi di dollari, ed in forte crescita, in parallelo all'aumento della frequenza e virulenza degli attacchi informatici. Fra le grandi aziende americane colpite dai cyber pirati negli ultimi anni spiccano la banca JPMorgan Chase, la catena di grandi magazzini Target e la catena del fai-da-te Home Depot. Dall'inizio del 2013 alla fine del 2014 è triplicato il numero di *malware* (software «malizioso») diffuso nel mondo, da poco più di 100 milioni a 350 milioni.

La vulnerabilità dei sistemi informatici è destinata a peggiorare con l'aumento del ricorso ai servizi mobili e della nuvola. Le aziende infatti permettono sempre più spesso ai loro dipendenti di usare anche per lavoro i loro smartphone, dove sono custodite password, email, messaggi di testo e documenti: tutti possibili target per i cyber criminali.

È una nuova preoccupazione riguarda la cosiddetta «Internet delle cose», cioè la connessione online di oggetti della vita quotidiana — dai termosifoni ai frigoriferi — attraverso sensori «intelligenti»: è la fonte di un'enorme massa di dati, difficili da pro-

teggere. Per questo il business della cyber sicurezza può crescere di 15-20 miliardi di dollari nei prossimi tre anni, secondo le stime della società di ricerca PrivCo. E i *venture capitalist* stanno investendo cifre record nelle startup di questo settore: 1,02 miliardi di dollari nel primo trimestre 2015, quasi il doppio dei 540 milioni di un anno prima.


Le startup hanno approcci diversi: alcune offrono software e servizi di protezione alle aziende; altre si rivolgono ai consumatori; altre ancora si preoccupano delle infrastrutture della rete. Alcune di quelle quotate in Borsa negli ultimi anni hanno offerto ottimi rendimenti agli azionisti: le californiane FireEye e Palo Alto networks si sono rivalutate rispettivamente del 112% e 249% dalle loro Ipo (Initial public offer) del 2013 e 2012.

Oltre alle «vecchie» società di software impegnate nella cyber guerra — come le americane McAfee e Symantec, e la russa Kaspersky Lab — nel settore operano anche i grandi gruppi della difesa. Il produttore di missili e radar Raytheon — uno dei primi cinque fornitori del Pentagono — la settimana scorsa ha comprato per 1,7 miliardi di dollari Websense, una società che offre protezione cibernetica a 21 mila clienti, metà dei quali fuori dagli States. Insieme ad altre 14 acquisizioni simili avvenute dal 2007 a oggi, Websense costituirà una nuova divisione di business dentro il gruppo Raytheon con un fatturato previsto di 500 milioni di dollari quest'anno.

## Sforzi inutili

Ma nonostante tutti gli sforzi di prevenzione e difesa, la lotta contro i pirati appare come una fatica di Sisifo. «Siamo capaci solo di applicare cerotti, sempre più veloci, più grandi e migliori, ma non guariamo il paziente», ammette Jeff Moss, un ex pirata informatico diventato consulente del Dipartimento della difesa nazionale americano. E il presidente di Rsa — la società del gruppo Emc che organizza la conferenza di San Francisco — confessa: «Il nostro settore ha fallito. Anche le istituzioni che investono milioni nella sicurezza, vengono violate regolarmente. Alla fine, i cattivi ce la fanno».

Uno dei problemi, secondo Salil Deshpande, direttore esecutivo di Bain capital venture partners, è che non è ancora nato uno Steve Jobs, un leader capace di mettere insieme creativi, marchi e aziende di software per costituire l'equivalente della piattaforma iTunes per i prodotti anti virus. Vige invece una competizione di tutti contro tutti che, insieme alla sottovalutazione dei rischi da parte degli utenti, offre l'ambiente ideale ai pirati.

 @mtcometto

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Attacco a Intesa, allarme per tutti

**S**e ne parla da anni, come di un pericolo tanto incombente e grave quanto intangibile. Così, come generalmente si fa in questi casi, si è finito con il sottovalutarlo. La sicurezza informatica è un fascicolo finito in fondo al cassetto, lontano dagli occhi degli amministratori pubblici, fuori dall'agenda degli imprenditori privati. Ma venerdì scorso è diventato prepotentemente di attualità. Una mail, in tutto e per tutto simile a quelle spedite da Banca Intesa Sanpaolo, primo istituto di credito per presenza nel Paese, annunciava le dimissioni – a poche ore dall'assemblea di bilancio – del consigliere delegato e *ceo* Carlo Messina. Un falso clamoroso! Ma perfettamente congeniato, al punto che in Borsa il titolo della banca ne ha pesantemente risentito, crollando momentaneamente sotto la soglia dei 3 euro. Un secco comunicato di smentita della banca ha riportato i corsi delle azioni nella loro condizione *ex ante*. Ma finalmente la dimensione del problema, di una rete assolutamente incontrollata, è chiara a tutti. E anche se in questo caso l'attacco è rimasto fuori dalla banca, i pirati hanno mostrato di non voler demordere. Se un settore molto attento alla sicurezza come è quello creditizio – e Intesa Sanpaolo lo è in maniera particolare – può finire nel mirino degli *hacker*, chi può sentirsi sicuro? È tempo di riaprire quel cassetto e studiare il fascicolo.

STEFANO RIGHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CINQUE CONSIGLI PER DIFENDERSI**

<p><b>1</b></p> <p>Aggiornare il software appena sono disponibili le nuove versioni che risolvono «difetti». I pirati sfruttano i vecchi «buchi» per attaccare</p>	<p><b>2</b></p> <p>Non lasciare aperte le «porte»: molte infezioni sono possibili perché restano connessi online pc e altri apparecchi che non dovrebbero esserlo</p>	<p><b>3</b></p> <p>Crittografare i dati, cioè «oscurarli» con un software ad hoc: le informazioni rubate diventano inservibili</p>	<p><b>4</b></p> <p>Fare attenzione alle password: troppo spesso gli utenti usano le stesse per siti diversi. Un'alternativa sono chiavette per identificare chi usa un pc</p>	<p><b>5</b></p> <p>Controllare l'affidabilità dei partner, soprattutto per chi fa business: evitare rapporti con chi ha siti con una storia di cattivo «traffico»</p>
--	---	--	---	---

## Gli attacchi più pericolosi

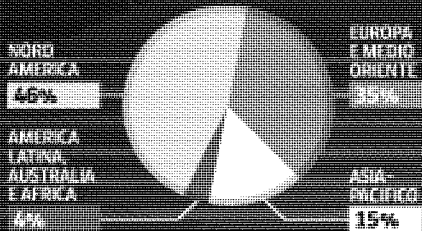
Le maggiori violazioni di banche dati aziendali dal 2011

ANNO	AZIENDA COLPITA	MILIONI DI CONTI VIOLATI
2011	Sony online entertainment	25
	Sony Playstation	77
2012	Courts ventures / US info search	200
	Acobe	36
2013	Zappos	24
	Evernote	50
2014	Invissocial	50
	Yahoo Japan	22
2015	EBay	145
	JPMorgan Chase	76
	Target	70
	Home Depot	56
	Korean credit bureau	20

Fonte: FT Research

## L'origine

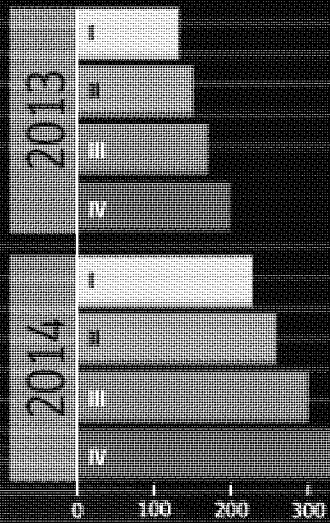
Dove si trovano i server che ospitano contenuti sospetti



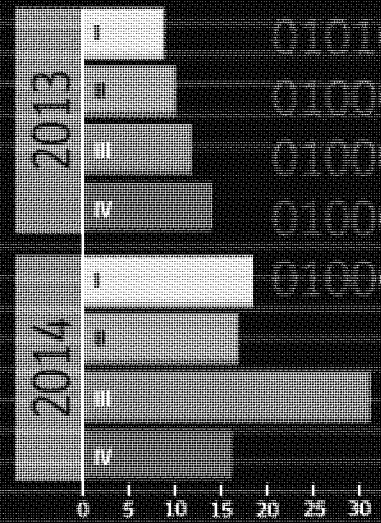
Fonte: McAfee Labs

## La corsa dei pirati

Malware ovvero software creato per danneggiare pc e sistemi informatici, dati in milioni per trimestre



La crescita degli indirizzi sospetti, dati in milioni per trimestre



Fonte: McAfee Labs, 2015

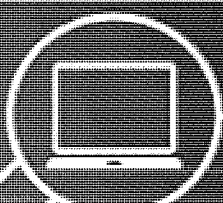
**RECORD DI INVESTIMENTI** in startup specializzate nella cyber security

**1,02 miliardi di dollari** investiti nel primo trimestre 2015, quasi il doppio del 540 milioni nel primo trimestre 2014

**15-20 miliardi di dollari** Il mercato potenziale della cyber security nei prossimi 3 anni

Fonte: IBIS Capital Markets

# SECURITY



“Le minacce cibernetiche dall'estero sono una emergenza nazionale e gli Stati Uniti imporranno sanzioni contro i pirati informatici”

BARACK OBAMA

L'intervista Parla l'ex amministratore delegato del gruppo Telecom Italia. Ecco tutti i rischi

# Bernabè Gli attacchi aumenteranno «Solo lo Stato può difenderci»

«Se ne occupò il governo Monti, ma ora servono concreti investimenti  
Singoli indifesi contro i cyber criminali. La guerra di domani sarà sul web»

DI FABIO TAMBURINI

**G**li attacchi sono quotidiani: «centinaia al giorno, anche se la gente non se ne rende conto perché funzionano le difese messe in atto soprattutto dalle società di telecomunicazioni».

Franco Bernabè è attento ai problemi di *cyber security* da quando era presidente di Telecom e continua ad occuparsene anche attraverso gli investimenti nel fondo israeliano Wadi ventures. «Con il tempo la situazione si sta aggravando - spiega -, perché le aggressioni informatiche crescono in misura significativa prendendo più forme: dalla violazione della *privacy* dei cittadini al *cyber terrorismo* fino a vere e proprie iniziative di tipo militare». La certezza di Bernabè, che tre anni fa ha pubblicato per la casa editrice Laterza un

## Il problema viene sottovalutato, ma interessa la sicurezza nazionale

libro dal titolo emblematico *Libertà vigilata*, il primo saggio sui rischi di Internet, è che «siamo tutti a rischio, un rischio grave».

### Non crede di esagerare?

«Tutt'altro. È un problema di sicurezza nazionale. L'americana Darpa (*Defense advanced research projects agency*, l'agenzia per i progetti di ricerca avanzata nella difesa, *nda*) ha dimostrato che è possibile, grazie alle tecnologie digitali, prendere il controllo a distanza di auto oppure di aerei, metterli in moto e guidarli verso la destinazione scelta. Potrebbero, di conseguenza, essere utilizzati come bombe con cui colpire l'obiettivo».

**Questo significa che c'è l'eventualità di un nuovo 11 settembre senza terroristi kamikaze a bordo?**

«La possibilità esiste, ma si stanno studiando le contromisure».

**Da dove arrivano gli attacchi informatici?**

«La maggior parte dalla Russia, poi da Taiwan, seguita da Romania, Ungheria, Venezuela, India, Brasile, Israele. Molti sono test di penetrazione delle difese, che arrivano anche da ambienti militari e dai servizi segreti».

**Con quali conseguenze?**

«L'attività di spionaggio informatico coinvolge la difesa nazionale ma anche l'attività industriale. La verità è che le forme di aggressione hanno cambiato faccia».

**Come?**

«La prima guerra mondiale è stata combattuta schierando i soldati nelle trincee e facendoli sparare. Oggi il modo migliore per mettere in ginocchio un Paese è bloccare le infrastrutture chiave come la produzione e distribuzione di energia. L'intelligence tedesca e quella americana hanno sviluppato tecniche d'infiltrazione cibernetica che permettono di entrare negli impianti produttivi e di bloccarli. Gli americani le hanno utilizzate negli anni scorsi contro l'Iran. Tra 20 anni la guerra si combatterà mettendo fuori uso le reti, dai trasporti alle telecomunicazioni. Non più con le armi e i missili. Così c'è chi si sta allenando. Telecom Italia, che ha da tempo un centro avanzato di *cyber security*, scandaglia la rete 365 giorni all'anno e registra una quantità di attacchi in crescita».

**Può dare qualche numero?**

«Un sistema per intercettarli è quello dei cosiddetti *honeypot*, che significa vasi di miele. Vengono appostati sulla rete e attirano le iniziative criminali informatiche. In un anno l'ordine di grandezza dei soggetti messi sotto tiro è intorno a 30 milioni. E gli attacchi sono di ogni tipo, compreso quelli a scoppio ritardato. Il caso di Edward Snowden (l'ex tecnico della Cia, la *Central intelligence agency*, che ha rivelato pubblicamente i programmi di sorveglianza organizzati dai governi americani e britannici, *nda*) ha reso evidente che le vite di tutti sono state rese facilmente aggredibili dalle interconnessioni tra internet, telecomunicazioni e *social media*».

**Perché?**

«Il peccato originale è che internet permette l'anonimato delle chiamate e dell'utilizzatore. Nelle specifiche, fin dall'inizio, non è stata prevista l'identificazione delle parti in causa. Internet non è stato progettato per essere un sistema sicuro. E oggi ne paghiamo le conseguenze. È l'equivalente di una grande rete di trasporto dei dati in cui l'intelligenza resta ai bordi, trasmette e riceve permettendo di tenere nascosta l'identità. Il sistema è nato per l'utilizzo da parte di comunità chiuse, le uni-

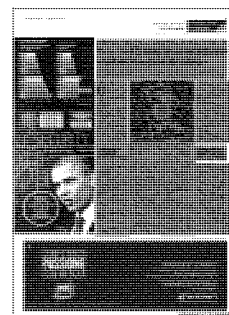
versità, oppure dall'amministrazione pubblica. Poi, all'inizio degli anni Novanta, quando le autorità americane ne hanno autorizzato l'utilizzo su larga scala, nessuno si è preoccupato dell'aspetto sicurezza, che ora è diventato una emergenza».

**Quali sono le contromisure adottate dai governi?**

«Gli Stati Uniti sono intervenuti, mentre in Europa l'atteggiamento è di scarsa attenzione. La scelta americana è stata di creare una divisione specializzata nella guerra cibernetica all'interno del Comando strategico della difesa. L'Unione europea ha organizzato un ente specifico con sede a Creta, ma di scarsa rilevanza».

**E in Italia?**

«Il governo Monti ha affrontato la questione per la prima volta, indicando la strada da seguire. Nel provvedimento, tuttavia, è stata



aggiunta una postilla: senza oneri a carico dello Stato, che ha reso il tutto sostanzialmente inefficace. Le competenze in Italia ci sono. Occorre coordinarle, valorizzarle e pagarle adeguatamente. È un miracolo che personale specializzato accetti di lavorare per carabinieri, polizia postale e guardia di finanza in cambio di buste paga davvero misere, certamente inferiori alle retribuzioni di mercato».

**Nell'attesa d'interventi da parte dello Stato i singoli possono in qualche modo difendersi?**

«La sproporzione delle forze in campo non lo rende praticabile. È necessario che provvedano lo Stato e le entità sovranazionali. Oggi nei telefoni cellulari, negli *smartphone* e su internet c'è tutta la nostra vita. Non solo. Esistono delle applicazioni che permettono perfino di attivare a distanza microfoni e telecamere, anche quando gli apparecchi sono spenti. Tutto è connesso e così la difesa della *privacy* diventa un *optional*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Esponente Franco Bernabè, capo di Telecom Italia

**L'Unione europea ha organizzato un ente specifico, con sede a Creta e poca rilevanza**



ANALISI

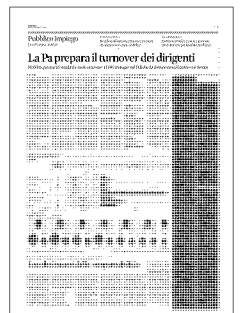
# Super-manager cercansi

di **Giuseppe Franco Ferrari**

**N**el disegno di legge del governo sulla «Riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche», uno dei punti più controversi riguarda la riforma della dirigenza pubblica.

Si tratta di una legge delega, che fissa quindi solo principi (alcuni addirittura definiti «eventuali»), ma la tendenza che si indica è comunque evidente.

Continua ► pagina 3



**L'ANALISI****Giuseppe Franco  
Ferrari****Cercansi  
super-manager  
per attuare  
la riforma**

► Continua da pagina 1

**L**o scopo è di unificare per quanto possibile i ruoli della dirigenza, statale e parastatale, con la sola esclusione di quella scolastica; di omogeneizzare gli accessi e i sistemi di valutazione; di ridurre le garanzie di stabilità tipiche del pubblico impiego; di rendere i dirigenti più direttamente dipendenti dal ceto politico. In complesso, il dirigente risulterà titolare di minori garanzie di permanenza sul posto, sarà più frequentemente valutato, più mobile, revocabile anche in costanza di incarico e più responsabile sia di risultati che di specifici provvedimenti.

Molti di questi principi non rappresentano una novità: si pensi, per la dirigenza degli enti locali, alla legge 142/90, poi ripresa dal Testo unico degli enti locali, e per quella statale al decreto legislativo 29/93. Il tentativo di alleggerire la presenza della politica nella gestione amministrativa - limitandola all'indirizzo politico-amministrativo, alla fissazione degli obiettivi e alla verifica dei risultati - risale ai primi anni '90 (a fronte dei fatti corruttivi che coinvolgevano i partiti, parve necessario ridurre la sfera di influenza della politica). Questo approccio è stato poi razionalizzato dalle due leggi Bassanini (59 e 127 del 1997). Con il Testo unico del 2000, peraltro, era stata

avviata una parziale correzione della rigorosa separazione tra politica e amministrazione, e ciò perché fenomeni di malcostume avevano investito anche la dirigenza.

Qual è, dunque, la portata innovativa del Ddl Madia? Innanzi tutto, l'elemento di fiduciarità si dilata e si rafforza: il dirigente viene incaricato per un triennio con nomina essenzialmente politica; è revocabile in corso di mandato; è destinato a ruotare; può essere espunto dai ruoli dopo un dato periodo di assenza di incarichi. Se non si è in presenza di un vero *spoils system*, la direzione è imboccata, benché in modo alquanto strisciante.

La posizione del dirigente diventerà decisamente onerosa. Superato il difficile scoglio iniziale della nomina, il dirigente rimarrà in carica per un breve periodo; provenendo da altra carica dovrà mettersi rapidamente in sintonia con le funzioni, perché sarà valutato alla fine del primo anno in base ai risultati; resterà nell'ufficio al massimo per un secondo mandato; potrà essere revocato e parcheggiato in un ruolo in cui attende nuove nomine fino a eventuale decadenza. Si auspica che tra settore privato e dirigenza pubblica vi sia massima osmosi, ma da un lato la congiuntura di mercato non è favorevole a una facile circolazione del personale qualificato; dall'altro i limiti retributivi del pubblico potrebbero non invogliare i migliori dirigenti

privati. Certamente il dirigente sarà responsabilizzato da un regime fortemente connotato di precarietà.

Peraltro, nella legislazione in tema di azione amministrativa, come quella sugli appalti, aumenterà la responsabilizzazione. Basti ricordare, ad esempio, che l'opinione pubblica reclama che, per evitare la crescita successiva del costo delle opere, le gare a massimo ribasso lascino il posto a quelle a offerta economicamente più vantaggiosa, in cui la discrezionalità della stazione appaltante è maggiore e quindi più esposto è il dirigente, come responsabile del procedimento o come presidente di commissione. Oppure, si parla di ridurre gli automatismi valutativi della qualità delle imprese che partecipano a gare di evidenza pubblica, con la creazione di fattori di rating, cioè di punteggi aggiuntivi per la qualità; ma anche questo aumenta la

**OSTACOLI E LIMITI**

**È auspicabile  
che tra settore privato  
e dirigenza pubblica  
vi sia massima osmosi,  
ma non sarà certo facile**

**GRAND COMMIS ADDIO**

**Dal Ddl Madia si ricava  
una figura di dirigente  
«post-moderna»,  
versato nei rapporti  
con la politica e il mercato**

discrezionalità dei valutatori.

Insomma, il futuro sembra richiedere al dirigente una visione completamente nuova. Dovrà accettare l'instabilità ed essere pronto al passaggio al privato; dovrà ricollocarsi ruotando sugli incarichi e ricorrere a una sorta di formazione permanente; dovrà essere preparato a lasciare il ruolo anche a prescindere da suoi demeriti, a esempio per mancanza di rapporti che favoriscano nuove nomine, si caricherà di responsabilità con l'aumento della discrezionalità, sarà sempre più esposto agli interventi di una Corte dei conti molto attiva, non dovrà precludersi contatti con il privato, dove potrebbe doversi collocare non per sua scelta.

In sintesi, dal Ddl Madia e dal trend normativo precedente si ricava una figura di dirigente, si direbbe, post-moderna: ultraflessibile, capace di formarsi on the job, versato sia nei rapporti con la politica che con il mercato, non timoroso del rischio e sensibile alle istanze dei cittadini-consumatori di azione amministrativa. Nulla di più lontano dal grand commis francese, preparato specificamente in modo massiccio e raffinato per restare nei quadri a lungo, tanto da dover pagare per riscattarsi. Più vicino semmai alla mobilità del modello americano, pur in presenza di condizioni istituzionali e di mercato molto diverse.

La domanda semmai è un'altra. Il personale oggi disponibile è in grado di reggere un urto del genere? Certo è che riforme coraggiose comportano salti di qualità. Ma la medicina potente deve poter essere sopportata dal paziente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Semaforo verde nelle utility

## Da A2A a Hera fino a Monster.it: porte aperte agli esperti ambientali

**Francesca Barbieri**  
**Maria Cristina Ceresa**

■ Un settore in forte evoluzione, che scommette sui giovani. Nei piani industriali dei gruppi più importanti del comparto utility emerge con forza la necessità di abbandonare al più presto vecchi processi industriali per lanciarsi nella traiettoria di un'economia più green e sostenibile.

Di fatto «il processo di modernizzazione delle utility - fa notare Alessandro Marangoni che ha firmato come direttore scientifico la seconda edizione di «Top utility analysis» - seda un lato può portare rischi per il lavoro, dall'altro può offrire opportunità. A fronte di aree con difficoltà occupazionali (per esempio le vecchie centrali elettriche in dismissione) ve ne sono altre in sviluppo, come *smart grid*, efficienza, gestione ambientale e industria del riciclo, nelle quali servono crescenti competenze specifiche».

In più, proprio le utility mostrano di risentire meno della congiuntura negativa. «Il fatturato totale delle maggiori 100 aziende - calcola Marangoni - è di oltre 125 miliardi di euro e rappresenta il 7,7% del Pil italiano, con investimenti aumentati del 6,8% nel 2013 su base annua, a quota 5,7 miliardi».

La concorrenza è forte, ma la classica figura dell'agente di energia elettrica e gas naturale mostra di avere buone performance e il piano assunzioni di Repower ne è un esempio (50 ingressi). Vero è che il cambiamento generazionale è in atto. Come nel caso della multi-utility Iren (operativa dopo una megafusione dal 2010 su città come Torino, Genova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza) che ha aperto concreti sbocchi ai giovani che potranno entrare nel gruppo a segui-

to di un piano di incentivazione all'esodo su base volontaria del personale che andrà a maturare i requisiti pensionistici entro il 2018. L'intesa siglata con le organizzazioni sindacali prevede l'assunzione di circa 180 nuovi dipendenti, principalmente giovani apprendisti, entro il 2016.

Portandosi a casa per il sesto anno consecutivo il premio Top Employers, il gruppo Hera dimostra di essere un interessante potenziale datore di lavoro che pianifica il percorso di preparazione sin dalle scuole con cui collabora per favorire l'apprendimento dei mestieri tipici. «Con il progetto "Hera ti insegna un mestiere... a scuola" - spiega Giancarlo Campri, direttore centrale personale e organizzazione del gruppo - abbiamo previsto la co-progettazione e la realizzazione di percorsi didattici per studenti degli istituti tecnici con successivo ingresso in azienda attraverso stage».

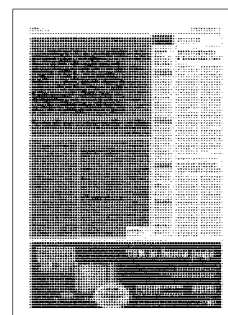
A2A, multiutility lombarda, è alle prese con Expo e per questo «si è reso necessario - spiega Emilia Rio, responsabile risorse umane del Gruppo - implementare servizi con un piano straordinario di 400 assunzioni per tutta la durata dell'esposizione legate a profili tecnici e operativi». Ma il capo del personale vede oltre e ammette: «Abbiamo la necessità di avviare un percorso di rinnovamento culturale attivandoci su più dimensioni: change management, graduale ricambio generazionale, inserimento di nuove leve».

E non finisce qui. Il portale di recruiting online Monster.it segnala oltre 520 ricerche attive nel settore energia e ambiente, insieme a quelle relative alle funzioni aziendali dell'area energetica e affini.

«Negli ultimi anni - spiega Nico-

la Rossi, ad di Monster Italia - soprattutto con l'input delle direttive europee e del piano Europa 2020, si sta assistendo a una crescente richiesta da parte delle aziende, di diversi settori (edilizia, servizi, pubblica amministrazione), di figure con competenze tecnico-scientifiche per la realizzazione, la gestione e lo sviluppo di impianti e strutture compatibili con la tutela dell'ambiente e la promozione dello sviluppo sostenibile».

Le offerte spaziano tra tutti i livelli professionali e sono dirette in primis a neolaureati in ingegneria ambientale per contratti a stage soprattutto nel controllo qualità e nella progettazione di sistemi di igiene ambientale, sia dal punto di vista tecnico (macchinari, attrezzature, modalità di azione) sia dal punto di vista gestionale (organizzazione e controllo dei cantieri). Si ricercano poi "campionatori ambientali" (con esperienza di almeno 2 anni) e impiegati ufficio ambiente. L'esperienza è una skill essenziale per i responsabili ambientali con compiti di verifica, in fase di progetto, di nuovi impianti, attrezzature e sostanze chimiche; per il tecnico logistica energia (gestione dei permessi d'importazione del gas naturale, del conferimento di gas naturale liquefatto, operazioni di acquisto spot, eccetera), il back office tecnico (raccolta ed elaborazione dati sui consumi dei clienti) e il facilities & security manager (per assicurare i piani per l'igiene, l'ambiente e la sicurezza sul lavoro, con laurea in ingegneria preferibilmente civile o ambientale).



## Annunci in vetrina

A CURA DI **Maria Cristina Ceresa**

### A2A

POSTI: **670**

**FIGURE RICERCATE:**

diplomati tecnici, laureati in Ingegneria ed Economia e profili esperti per tutti i settori di business. La multiutility lombarda è alle prese con Expo e per questo si è reso necessario un piano straordinario di assunzioni per tutta la durata dell'esposizione, ma anche inserimenti in pianta stabile

**CONTRATTI:** 70% tempo determinato, 30% tempo indeterminato

**SEDI DI LAVORO:** Milano, Brescia e altre sedi dislocate sul territorio nazionale

### Gruppo Hera

POSTI: **100**

**FIGURE RICERCATE:**

Operativi reti e impianti in ambito energia e acqua; conduttori di impianto con patentino; figure commerciali di area manager; figure specialistiche in ambito It e Marketing

**CONTRATTI:** tempo indeterminato, tempo determinato, apprendistato e tirocini

**REQUISITI:** periti meccanici, elettromeccanici e elettrotecnici; laurea informatica o ingegneria informatica, statistica, economia. Per gli stage: laurea in economia, ingegneria, statistica, discipline giuridiche, scienze politiche

**SEDI DI LAVORO:** Emilia Romagna

### Gruppo Iren

POSTI: **180**

**FIGURE RICERCATE:** giovani diplomati o laureati in discipline economiche e scientifiche per tutti i settori di business (tecnico, commerciale, finanziario, amministrativo). Il piano di assunzioni sarà completato entro il 2016

**CONTRATTI:** tirocini e apprendistato per le figure junior; tempo indeterminato per gli altri profili

**SEDI DI LAVORO:** principalmente Emilia Romagna, Liguria e Piemonte, a cui si affiancano altre sedi minori su tutto il territorio nazionale

### Repower

POSTI: **50**

**FIGURE RICERCATE:** agenti di commercio per la vendita di energia

**REQUISITI:** forte orientamento alla soddisfazione del cliente; spiccate capacità relazionali; dimestichezza nell'impiego di strumenti informatici

**CONTRATTI:** rapporto di agenzia, con concrete opportunità di crescita professionale all'interno della rete vendita; formazione continua; strumenti informatici avanzati

**SEDI DI LAVORO:** tutto il territorio nazionale

# LE OPPORTUNITÀ DELLA SETTIMANA/2



GETTY IMAGES

# 1.420

## I POSTI DISPONIBILI

### I PROFILI PIÙ GETTONATI

Le offerte spaziano tra tutti i livelli professionali e sono dirette in primis a neolaureati in ingegneria ambientale per contratti e stage nel controllo qualità e nella progettazione di sistemi di igiene ambientale, sia dal punto di vista tecnico sia dal punto di vista gestionale. Si ricercano poi "campionatori ambientali" (con esperienza di almeno 2 anni) e impiegati ufficio ambiente, responsabili ambientali, tecnici logistica energia, figure per il back office tecnico (raccolta ed elaborazione dati sui consumi dei clienti) e facilities & security manager (per assicurare i piani per l'igiene, l'ambiente e la sicurezza sul lavoro, con laurea in ingegneria preferibilmente civile o ambientale)

Dichiarazioni e adempimenti. L'incasso dei corrispettivi si considera avvenuto nel momento in cui le somme sono disponibili sul conto

# Professionisti al test dei compensi

## Gli anticipi per vitto e alloggio rilevano per il 2014 - Possibile esclusione per il fondo spese

PAGINA A CURA DI  
**Nicola Forte**

■ Determinare correttamente il reddito percepito nell'attività professionale è uno step fondamentale, sul quale si annidano però alcune insidie. Potenziali errori che potrebbero riflettersi sul calcolo dell'Irpef e dell'Irap da versare entro il 16 giugno, oltre che - in prospettiva - nella compilazione di Unico, in cui il reddito dovrà essere indicato all'interno del quadro RE.

### Gli importi percepiti

Una delle voci principali che incide sul reddito (professionale) è costituita dai compensi percepiti nell'anno. L'ammontare deve essere determinato con riguardo agli incassi del periodo di imposta.

In linea di principio, per i compensi assoggettati a ritenuta d'acconto, quindi corrisposti dai sostituti di imposta (società, altri professionisti, e così via), si può riscontrare la coincidenza dell'ammontare risultante dalla contabilità con l'importo indicato nella certificazione unica 2015. La non coincidenza degli importi potrebbe essere dovuta all'applicazione di criteri diversi per quantificare i compensi relativi (percepiti) nel periodo di imposta.

Una prima verifica da effettuare, perciò, riguarda la data di incasso del corrispettivo. In alcuni casi la non coincidenza dell'importo può essere dovuta agli incassi/pagamenti effettuati tramite bonifico bancario o assegno.

Il compenso si considererà incassato nel periodo di imposta in cui la somma è materialmente disponibile sul conto corrente bancario. Questo momento deve essere individuato

con riferimento alla data dell'operazione e non a quella valutata: la prima è quella in cui la somma di denaro è materialmente disponibile sul conto corrente, la seconda rileva invece solo per il computo degli interessi bancari. Se un cliente del professionista che ha ritardato il pagamento della fattura, avesse effettuato il 2 gennaio 2015 un bonifico con valuta 31 dicembre del 2014, l'importo non potrà considerarsi incassato nel 2014, ma nell'anno successivo.

Il compenso dovrà essere dichiarato nel periodo d'imposta 2015 (modello Unico 2016), cioè nell'anno in cui il professionista ha la materiale disponibilità della somma sul conto corrente.

### Gli anticipi del committente

In altri casi i problemi che i professionisti devono affrontare non riguardano l'individuazione del periodo di imposta in cui le somme si considerano incassate, ma la nozione di compenso.

Il decreto sulle semplificazioni fiscali (Dlgs 175/2014) ha previsto che le prestazioni alberghiere e di somministrazione di alimenti e bevande acquistate direttamente dal committente non costituiscono compensi in natura per il professionista. Tuttavia, questa disposizione si applica dal periodo di imposta 2015.

Per determinare dunque i compensi relativi al 2014, quindi, devono essere applicate le vecchie regole. Se un professionista è stato ad esempio invitato a tenere una relazione in un convegno e l'impresa committente ha pagato in anticipo le spese alberghiere e il ristorante, questi oneri avrebbero dovuto essere fatturati dal professionista.

L'ammontare dovrà essere dichiarato, secondo quanto chiarito dall'agenzia delle Entrate, nel modello Unico 2015 (risposta fornita dalla Dre del Piemonte in occasione della diretta Map del 6 aprile 2006).

### Il fondo spese

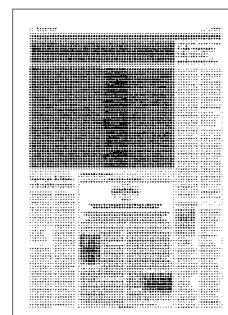
Al contrario potrebbe non assumere rilevanza l'erogazione di un fondo spese in favore di un professionista nel periodo di imposta 2014, la cui fattura sia stata emessa, entro i 60 giorni successivi, nel periodo di imposta 2015. Questa possibilità è prevista dal Dm 31 ottobre 1974 a condizione che sussistano i presupposti.

Il fondo spese deve essere distinto ed essere composto da spese e da compensi. Pertanto è necessario che l'attività professionale svolta o da svolgere preveda il pagamento di spese in nome e per conto del committente. Questi oneri (anticipati) non rilevanti ai fini reddituali (sono mere partite di giro) devono essere documentati.

Inoltre, il fondo spese ricevuto non sarà soggetto immediatamente a tassazione, purché sia registrato nel libro delle somme in deposito o nel registro dei movimenti finanziari (tra le movimentazioni per conto terzi).

Entro i 60 giorni successivi all'erogazione della somma dovrà essere emessa la fattura. Pertanto gli importi fatturati nel 2015 (nei 60 giorni successivi) assumeranno la natura di compensi in questa annualità. I fondi spese ricevuti alla fine del 2013 e fatturati nel 2014 dovranno essere dichiarati come compensi nel periodo di imposta 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli importi da monitorare

### I COMPENSI PROFESSIONALI

Si tratta dell'ammontare dei corrispettivi per l'attività professionale tipica svolta, o per le altre attività che sulla base delle conoscenze impiegate per la materiale esecuzione delle prestazioni risultano «attratte» nell'esercizio dell'arte o della

professione. Si considerano compensi professionali anche le spese sostenute dal professionista, diverse dalle anticipazioni in nome e per conto, addebitate al committente ma sostenute per l'esecuzione delle prestazioni

### I COMPENSI IN NATURA

Gli oneri relativi alle spese alberghiere, dei ristoranti e di viaggio (di trasferta) anticipati dal committente per conto del professionista costituiscono compensi in natura fino al periodo di imposta 2014. Dal periodo di imposta 2015 non

devono più essere dichiarati perché non hanno più natura di compensi (articolo 10 del decreto legislativo 175/2014 sulle semplificazioni fiscali). Continuano invece a essere rilevanti (sono compensi) le spese di viaggio anticipate

### LA CONDIVISIONE DEI COSTI

Le somme incassate per il riaddebito effettuato nei confronti di un altro professionista delle spese sostenute per l'utilizzo di spazi in comune (sala riunioni dell'ufficio, segreteria, spese telefoniche, e così via) non

hanno natura di compensi professionali. Le somme incassate influenzano il reddito professionale, concorrendo in diminuzione dei costi sostenuti dal professionista titolare del contratto di locazione e delle utenze

### GLI INTERESSI ATTIVI

Gli interessi attivi maturati sul conto corrente intestato a un'associazione di professionisti non hanno natura di compensi perché non costituiscono la remunerazione dell'attività professionale (tipica) svolta. Si tratta di un componente positivo

sempre irrilevante ai fini della determinazione del reddito professionale, non essendo indicato nell'articolo 54 del Tuir. Dunque, è prevista esclusivamente la tassazione a titolo di imposta con l'applicazione della ritenuta

### IL FONDO SPESE

I fondi spese indistinti (di spese e compensi) ricevuti dal professionista non sono compensi e quindi non devono essere dichiarati fin quando nel periodo di imposta, entro i successivi 60 giorni dalla costituzione del fondo stesso, il

professionista non emetta la relativa fattura. L'emissione della fattura determina la trasformazione del fondo spese ricevuto che assume natura di compenso al netto delle spese sostenute in nome e per conto